

126.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 28 APRILE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	7105	Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Disegni di legge:		Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1976 (<i>approvato dal Senato</i>) (1189)	7115
(Approvazione in Commissione)	7144	PRESIDENTE	7115
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	7144	AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	7116, 7117
(Autorizzazione di relazione orale)	7144	BASSI, <i>Relatore</i>	7115, 7117
(Trasmissione dal Senato)	7105	CARANDINI	7116
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		PRETI	7116
Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1977, n. 66, recante proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi (1276)	7106	Proposte di legge:	
PRESIDENTE	7106	(Annunzio)	7105
AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	7107, 7110, 7113	(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	7144
CIAMPAGLIA	7109, 7114	Proposte di legge (Discussione e approvazione):	
MANNINO, <i>Relatore</i>	7106, 7110, 7113, 7114	SERVELLO ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare per la tutela delle popolazioni e dell'ambiente in relazione alla produzione di gas o di altri elementi tossici (165);	
SANTAGATI	7107, 7114		

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

PAG.	PAG.
MALAGUGINI ed altri: Inchiesta parlamentare sull'incidente avvenuto il 20 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA sito in comune di Seveso (Milano) e sulle attività industriali comportanti l'impiego e la produzione di materiali, procedimenti o strumenti pericolosi (231);	GORLA 7136, 7138
ANIASI ed altri: Commissione d'inchiesta parlamentare sulle cause e conseguenze della sciagura causata il 1° luglio 1976 a Seveso (Milano) per l'inquinamento di dioxina dovuto al cattivo funzionamento di un reattore dello stabilimento della società ICMESA (258) 7120	PAZZAGLIA 7131
PRESIDENTE 7120, 7135	RUSSO FERDINANDO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> 7120, 7133, 7137
BALBO DI VINADIO 7139	SCOVACRICCHI 7130
BONINO EMMA 7128, 7137, 7139	TESINI ARISTIDE 7137
BORRÒMEO D'ADDA 7138	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)
CHIOVINI CECILIA 7122	PRESIDENTE 7144
CUMINETTI, <i>Relatore per la XII Commissione</i> 7120, 7132, 7135, 7136	BIANCO 7144
FERRI 7125	Inversione dell'ordine del giorno:
FORNI 7120	PRESIDENTE 7105, 7106
GIOVANARDI, <i>Relatore per la XIV Commissione</i> 7120, 7136	PANNELLA 7106
	PEZZATI 7105
	Per l'uccisione del presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati di Torino:
	PRESIDENTE 7131
	Votazione segreta di progetti di legge 7140
	Ordine del giorno della seduta di domani 7144

La seduta comincia alle 16.

NICOSIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Martinelli è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DI GIESI ed altri: « Riorganizzazione del sistema scolastico e riforma della scuola secondaria superiore » (1400);

SGARLATA: « Modifica dell'articolo 9 del decreto luogotenenziale 1° maggio 1916, n. 497, recante semplificazione alla procedura per la liquidazione delle pensioni privilegiate di guerra » (1401).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella XII Commissione:

« Sospensione dell'obbligo della vaccinazione antivaaiolosa » (1402).

Sarà stampato e distribuito.

Inversione dell'ordine del giorno.

PEZZATI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZATI. Signor Presidente, vorrei proporre di passare immediatamente alla discussione del disegno di legge n. 1189 recante variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1976 (previsto al quarto punto dell'ordine del giorno), data la scadenza, ormai prossima, del 30 aprile per l'approvazione dello stesso.

Altrettanto importante ed urgente mi sembra anche il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1977, n. 66, recante proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi, previsto al secondo punto dell'ordine del giorno.

Per questi motivi di urgenza e di necessità propongo che si discutano, nell'ordine, il disegno di legge n. 1189, relativo alle variazioni al bilancio, e subito dopo il disegno di legge n. 1276 di conversione in legge del decreto-legge n. 66; quindi si dovrebbe passare all'esame delle proposte di legge nn. 165, 231 e 258 sull'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per l'incidente avvenuto il 20 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA di Seveso, che figurano al terzo punto dell'ordine del giorno; ed infine all'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio, che figurano al primo punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Riterrei che la proposta di inversione dell'ordine del giorno dell'onorevole Pezzati dovrebbe essere modificata nel senso di passare subito alla discussione del disegno di legge n. 1276 che figura al secondo punto dell'ordine del giorno, avente per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1977, n. 66, stante l'obiettiva urgenza di concluderne l'esame; quindi di procedere alla discussione del disegno di legge n. 1189, che figura al quarto punto dell'ordine del giorno; indi alla discussione delle proposte di legge nn. 165, 231 e 258, che figurano al terzo punto dell'ordine del giorno; ed infine, all'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio, che figurano al primo punto dell'ordine del giorno.

PEZZATI. Sono d'accordo, signor Presidente. Accetto quindi di modificare la

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

mia proposta di inversione dell'ordine del giorno nel senso da lei indicato.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno dell'onorevole Pezzati, così riformulata, possono parlare, dopo il proponente, qualora ne facciano richiesta, solo un oratore contro e uno a favore e per non più di quindici minuti ciascuno.

PANNELLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, ho diversi motivi per pregare il collega Pezzati di riflettere sulla sua proposta.

Innanzitutto, anche in questa legislatura, stiamo accumulando un notevole ritardo nell'esame e nella concessione delle autorizzazioni a procedere nei confronti dei parlamentari. Su questo argomento dobbiamo invece dimostrare al paese che i sospetti più o meno gratuiti, che si sono accumulati nei confronti del Parlamento, sono infondati.

In secondo luogo, per quanto riguarda il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 66, siamo tutti stanchi (e credo di poterlo dire senza spirito di parte) di questa « maratona » alla quale il Governo — nonostante i moniti pervenutigli dalle istanze più elevate ed importanti di questa Assemblea — continua a costringere il Parlamento con un abuso anticostituzionale dello strumento del decreto-legge.

Il nostro rammarico consiste nel fatto che chi dovrebbe evitare questi abusi non siamo noi: è inutile precisare chi altro ha il potere ed il dovere di criticare questa anomalia.

In terzo luogo, sono d'accordo che il disegno di legge n. 1189 sulle variazioni di bilancio è molto importante, ma è inutile che ci illudiamo che un argomento di tale importanza possa essere esaurito con una discussione di un paio d'ore.

Per quel che riguarda le domande di autorizzazione a procedere in giudizio, ve ne sono di molto gravi e significative, sulle quali i deputati del gruppo radicale hanno già deciso di chiedere votazioni a scrutinio segreto. Se tale punto viene discusso subito, come noi chiediamo, abbiamo numerosi interventi da fare, perché gravi pro-

blemi sono sottesi a queste domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Mi auguro che, come avevamo stabilito in sede di Conferenza dei capigruppo, il ritmo sia di altro tipo anche per quello che riguarda il secondo ed il quarto punto dell'ordine del giorno. Intendo, più che altro, rivolgere ai colleghi della democrazia cristiana una preghiera a riflettere ulteriormente. Se infatti si dovessero discutere le domande di autorizzazione a procedere alla fine del pomeriggio, annuncio fin d'ora che il dibattito sarà necessariamente lungo e comporterà l'insorgere di problemi relativi alla sussistenza del numero legale. Detto questo, almeno mi sono affrancato da un dovere di informazione verso i colleghi.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede di parlare in favore, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno dell'onorevole Pezzati, modificata come ho detto, nel senso di passare subito all'esame del disegno di legge n. 1276, quindi all'esame del disegno di legge n. 1189, successivamente a quello delle proposte di legge nn. 165, 231 e 258, e, infine, all'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1977, n. 66, recante proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi (1276).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1977, n. 66, recante proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mannino.

MANNINO, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, siamo ancora una volta in presenza di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge afferente a materia tributaria; e dobbiamo preliminarmente ripetere la nostra consueta doglianza che in una materia tanto delicata si faccia uso ed abuso di decreti-legge, quando sarebbe stato molto più opportuno prevedere con un minimo di buona volontà le varie scadenze e i vari adempimenti.

In tal modo, invece, il contribuente è sottoposto ad una specie di « doccia scozzese », perché non solo deve adempiere i suoi doveri tributari, ma deve anche compiere tali adempimenti nella maniera meno adatta. Infatti, il contribuente effettua delle previsioni in obbedienza a leggi già approvate e poi assiste allo sconvolgimento delle sue previsioni, a causa dell'emanazione di decreti-legge, che sostituiscono termini e modalità degli adempimenti in modo confuso e contraddittorio.

Ciò premesso, vorrei limitarmi ad una disamina più o meno precisa dei termini. Quindi, senza ripetere tutte quelle osservazioni e critiche che più volte ho avuto occasione di svolgere in quest'aula o in sede di Commissione e che poi in gran parte i fatti hanno rivelato esser fondate — tant'è che molte delle scadenze da me proposte ora vengono accettate dal Governo, mentre quando io le annunciavo o le suggerivo, in epoca ragionevole, venivano sdegnosamente respinte —, mi limiterò a dire che oggi noi ci troviamo in presenza di alcune date che, avendo portato qualche tempo fa a determinate modifiche, non possono più rimanere in piedi, perché altrimenti il cittadino si troverebbe raggiunto da scadenze che si sarebbero verificate in contraddizione con altre scadenze che leggi successive, modificando precedenti disposizioni hanno reso ormai inutili e superate.

Pertanto, l'attuale conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1977, n. 66, diventa un codicillo alle norme che sono state già approvate in conseguenza della sentenza della Corte costituzionale che ha di-

chiarato illegittime tutte le disposizioni relative al concorso dei redditi dei coniugi contemplate in un'unica fase imponibile. Per i periodi di imposta anteriori al 1974 e poi del 1974, si è provveduto con la legge 12 novembre 1976, n. 751, mentre per i redditi familiari relativi agli anni 1975 e seguenti si deve ancora provvedere con una normativa adeguata. Pertanto la modifica dei termini di presentazione della dichiarazione dei redditi, sia delle persone fisiche, sia delle società, sia delle associazioni, di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, che comportava uno spostamento dal 31 marzo al 31 maggio, ha provocato una ulteriore necessità, quella di impedire che, con l'attuazione del regime temporale di presentazione della dichiarazione dei predetti soggetti secondo l'originario articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, i termini venissero a scadere improrogabilmente il 31 marzo 1977, in contraddizione con altre norme che avevano già previsto lo slittamento dal 1° al 31 maggio.

E poiché la pubblica amministrazione ha dovuto ammettere che non era nelle condizioni di poter adempiere gli obblighi scaturenti dall'articolo 3, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, relativamente all'anno 1976, avendo chiesto una proroga non inferiore al 20 maggio 1977 per la consegna dei relativi attestati agli interessati (compreso il famoso modello 101), ne consegue che, avendo la pubblica amministrazione la necessità di spostare i termini di consegna di questi certificati al 20 maggio 1977, non è più possibile mantenere i termini precedenti, per cui lo stesso Governo propone di slittare al 30 giugno 1977. E tale slittamento comporta un'altra conseguenza: per quanto riguarda l'autotassazione dei lavoratori autonomi era previsto che entro il settembre del corrente anno si pagassero i tre quarti dei tributi dovuti sui redditi prodotti nel 1977 (norma da noi quanto mai censurata), si è proposto, invece, di portare il termine dal 30 settembre al 31 ottobre del 1977.

Tutto ciò premesso, dobbiamo ribadire che questo continuo e disordinato accavalarsi di modifiche, di slittamenti, di proroghe non fa che ingenerare la massima confusione, in una materia in cui occorrerebbe invece la massima certezza del diritto e la massima chiarezza degli obblighi di ognu-

no. Rileviamo, inoltre, che sembra a noi non del tutto tranquillizzante la proroga richiesta dal Governo per la consegna dei certificati di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, relativi all'anno 1976. È sempre accaduto, in parte per ragioni indipendenti dalla stessa volontà della pubblica amministrazione (si vedano gli impegni del Poligrafico dello Stato), in parte per ritardi, dovuti alle poste, che i termini in questione siano stati prorogati. Non con l'intenzione di essere facili profeti, ma soltanto di far tesoro della esperienza degli anni passati, suggeriamo di far slittare il termine del 20 maggio al 31 maggio. Tutto ciò nell'interesse dello stesso Governo, perché all'ultimo giorno non sorga la necessità del solito decreto-legge da mandare avanti sotto lo stillicidio dei minuti. Così facendo, fisserebbero una scadenza più ortodossa (in genere i termini vanno stabiliti a fine mese, mai nel mezzo ed ancora più raramente ad un certo punto della seconda parte del mese), e consentiremmo al Governo di consegnare agli interessati i certificati in questione entro il 31 maggio 1977, offrendo così al contribuente una maggiore certezza di poter pervenire in tempo utile in possesso dei predetti « modelli 101 » o dei documenti equipollenti.

Non solo quale conseguenza di detta proroga, ma soprattutto per una più razionale impostazione del problema, chiediamo che il termine ultimo per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche, delle società e delle associazioni slitti dal 30 giugno 1977 al 31 luglio 1977. Avanziamo tale richiesta alla luce delle esperienze degli anni passati. Inoltre, quest'anno, a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale in ordine alla separazione delle dichiarazioni dei redditi tra coniugi — il cosiddetto « disacerbo » —, è prevedibile che vi saranno diverse centinaia di migliaia di dichiarazioni in più dello scorso anno; il che comporterà ulteriori perdite di tempo per la stampa dei moduli e per la consegna agli interessati. Stanti le notizie di cui disponiamo, sembra a noi più prudente spostare il termine in questione almeno al 31 luglio. Dico « almeno » perché stampa qualificata e competente in materia tributaria ha addirittura fatto presente l'opportunità di far slittare la data di cui trattasi a settembre, tenuto conto che il mese di agosto non è quello più adatto per la presentazione

della dichiarazione dei redditi (si lascerebbe, almeno psicologicamente, un po' di tregua al contribuente, che si spera possa godere di meritate ferie). Ma non intendo giungere a tanto, perché ciò complicherebbe ulteriormente le cose in rapporto ad un argomento che di qui a poco tratterò, relativo all'anticipata autotassazione sui redditi dei lavoratori autonomi per il 1977.

Ritengo, dunque, che si debba scegliere la via dell'equilibrio, e mentre si è pensato di spostare il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi dal 31 marzo al 30 giugno, io propongo invece di spostarlo ulteriormente al 31 luglio. Naturalmente, il contribuente che lo volesse potrebbe sempre presentare in anticipo la sua dichiarazione, permettendo così uno scaglionamento nel tempo della raccolta e dell'esame delle dichiarazioni stesse.

In Commissione finanze e tesoro si è ravvisata l'opportunità di prorogare di un mese il termine del settembre 1977, previsto dalla legge 23 marzo 1977, n. 97, relativamente al pagamento anticipato dei tre quarti del tributo per i redditi prodotti dai lavoratori autonomi (professionisti, commercianti, artigiani, operatori economici, agricoltori, eccetera) nell'anno in corso. A me sembra che questa proroga non sia sufficiente, in quanto verremmo così a determinare una situazione per cui il contribuente, che già deve, con la dichiarazione dei redditi per il 1976, procedere all'autotassazione e quindi al contestuale pagamento del tributo entro il 30 giugno, dovrebbe a soli quattro mesi di distanza, provvedere altresì al pagamento del tributo sui redditi del 1977 nella misura dei tre quarti prima ricordata.

Se si tiene, inoltre, presente che nell'intervallo tra queste due scadenze si collocano i mesi estivi, cioè quelli che generalmente sono considerati, dalle categorie interessate, come mesi morti perché di difficile produzione di reddito, si comprende come la situazione che si verrebbe a creare, sarebbe quanto mai pesante, soprattutto per i contribuenti del sud e delle isole, che già versano in una condizione talmente disagiata per cui difficilmente potranno mantenere tali impegni con il fisco. Molti di questi operatori si troveranno nella impossibilità materiale di procedere alla autotassazione e dovranno, quindi, sottoporsi ad esosi interessi. Succederà, quindi, quello che già paventammo discutendo dell'autotassazione, che cioè continuerà a pio-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

vere sul bagnato. In pratica, i contribuenti già tartassati dai tributi dell'anno precedente, dovrebbero pagare quelli dell'anno in corso, con gli esosi interessi maturati, per non essere stati nelle condizioni di procedere all'autotassazione.

Queste sono le ragioni che ci muovono. Del resto, non riesco a comprendere perché, se si è riusciti a spostare il termine della dichiarazione dei redditi dell'anno precedente da maggio a giugno, non si possa fare altrettanto spostando da ottobre a dicembre il nuovo onere per il contribuente lavoratore autonomo. Mi si obietterà che con tale rinvio il contribuente finirà per trovarsi a ridosso del nuovo anno, ma, onorevole sottosegretario, dobbiamo tener conto di tutte le condizioni eccezionali in cui si è venuto a trovare il contribuente, che ha dovuto pagare gli arretrati per gli anni 1973 e 1974, ha dovuto pagare l'imposta relativa al condono fiscale, ha dovuto pagare le imposte per l'anno 1975, e che ora deve pagare quelle del 1976 e del 1977. Diamo quindi almeno un po' di respiro a questo tartassato contribuente e mettiamolo nelle condizioni di poter fare il suo dovere. Se tiriamo troppo la corda, infatti, corriamo il rischio di spezzarla, corriamo il rischio che molti di questi lavoratori autonomi finiscano col fallire. E che la mia non sia una voce isolata in questo campo, ma confortata anche da esponenti della democrazia cristiana, lo abbiamo visto in sede di Commissione finanze e tesoro, quando un deputato democristiano della mia circoscrizione, l'onorevole Pavone, rappresentante della categoria degli artigiani, ha presentato un emendamento tendente a spostare al 31 dicembre 1977 il pagamento dei tributi dei lavoratori autonomi per l'anno in corso. Pertanto, se questa esigenza è stata messa in evidenza anche da altri gruppi politici, ciò sta a dimostrare che si tratta di un'esigenza obiettiva di cui noi non siamo che i più puntuali portavoce.

Per queste ragioni abbiamo presentato degli emendamenti, che traducono in termini legislativi questi concetti, ed intesi a modificare sia l'articolo 1 del decreto-legge, sia l'articolo 1-bis, introdotto dalla Commissione. Se il Governo e la maggioranza (anche i voti di astensione non sono altro che voti favorevoli) respingessero questi nostri emendamenti, sarebbe chiaro che il Governo insiste in una linea di vessazione tributaria della quale certo noi non vo-

gliamo essere i mallevadori, e dichiariamo fin da adesso che, qualora non venissero accolti i nostri emendamenti, voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge n. 66.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo socialdemocratico è d'accordo sulla proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi per l'anno 1976. Per altro, di fronte alla complessità della dichiarazione dei redditi, che effettivamente mette in difficoltà contribuenti di tutti i censi, avremmo visto con favore un ulteriore spostamento del termine di dilazione. A tale proposito, nel tentativo di perfezionare tutto lo strumento fiscale, alla luce anche dell'ultima sentenza della Corte costituzionale riguardante l'abolizione del cumulo, dovremmo arrivare anche a snellire il lavoro degli uffici evitando, per determinate categorie, la presentazione della dichiarazione dei redditi, con la sola limitazione della presentazione del « modello 101 ». Per esempio, potremmo stabilire che, fino ad un certo livello di reddito percepito, i lavoratori dipendenti, anche se sono proprietari della casa che abitano, potrebbero essere esentati da detta presentazione.

Sempre per quanto riguarda la presentazione della dichiarazione dei redditi, vorrei accennare ad un caso particolare che riguarda i cittadini di Campione d'Italia. Mi è stato precedentemente fatto presente che forse non era questa la sede adatta per presentare un emendamento — che do per svolto in questo momento — ma ritengo che, trattandosi di fissare i termini in relazione alla dichiarazione dei redditi, esso possa essere considerato pertinente alla materia in esame.

Nel comune di Campione d'Italia — dicevo — vi sono cittadini che percepiscono redditi in franchi svizzeri e risiedono abitualmente in tale comune; succede che con il tasso di svalutazione del nostro paese, si crea una disuguaglianza di trattamento per tali cittadini. Vi sono state prese di posizione anche da parte della Presidenza del Consiglio e ritengo che si dovrebbe fissare annualmente, da parte del ministro del tesoro, un tasso di cambio per i cittadini abitualmente residenti a Campione

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

d'Italia, perché con un tasso convenzionale si eviterebbe quella sovratassazione per cui tali cittadini pagherebbero due volte lo scotto dell'attuale momento inflazionistico del nostro paese. Chiedo che la Commissione ed il Governo prendano in favorevole considerazione il mio emendamento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mannino.

MANNINO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, alcune delle questioni sollevate dall'onorevole Santagati erano state già considerate dalla Commissione finanze e tesoro in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1977, n. 66. Gli affidamenti che il Governo ha inteso fornire circa la predisposizione dei modelli necessari alla dichiarazione dei redditi, hanno indotto la Commissione, a larghissima maggioranza, a mantenere fermo il termine del 30 giugno 1977. Non ci sembra che, allo stato attuale, vi siano ragioni che possano indurre ad un'ulteriore proroga. Potendo anzi il Governo contare sulla predisposizione di tutti gli atti occorrenti, è bene tener ferma questa data per evitare situazioni confuse che, per certo, non gioverebbero all'amministrazione finanziaria, e neppure al contribuente.

Il provvedimento ha tenuto presente anche l'esigenza di armonizzare le norme fissate con la legge n. 97 del 1977 rispetto al nuovo termine stabilito per la dichiarazione dei redditi. Tale armonizzazione si riferisce soprattutto al termine entro il quale i cosiddetti contribuenti autonomi sono tenuti a versare, a titolo di acconto, il 75 per cento dell'imposta autoaccertata, cioè dell'imposta dichiarata. Questo termine, fissato appunto dalla legge n. 97 per la fine di settembre, viene prorogato alla fine di ottobre. Non mi pare esistano valide ragioni (pur rendendoci conto delle osservazioni avanzate dall'onorevole Santagati) che possano indurre ad un'ulteriore spostamento di questo termine; fra il 30 giugno ed il 30 ottobre esiste uno spazio sufficiente per non determinare una situazione, come suol dirsi, vessatoria nei confronti del contribuente. Non bisogna ignorare l'esigenza, per l'amministrazione finanziaria, di riassumere rapidamente il quadro complessivo

delle entrate, e di disporre di questo sistema delle entrate anche in ragione della situazione economica e finanziaria del paese.

Il Governo ha presentato un emendamento che si preoccupa di armonizzare ulteriormente i termini previsti dalla legge 23 marzo 1977, n. 97, in riferimento ai soggetti all'IRPEG, consentendo loro di beneficiare del periodo di nove mesi entro il quale sono tenuti ad effettuare i versamenti.

La Commissione, a maggioranza, ha espresso parere favorevole all'emendamento del Governo; è implicito, invece, che la stessa Commissione ha espresso parere contrario all'emendamento presentato dall'onorevole Santagati ed altri e all'emendamento dell'onorevole Ciampaglia per una ragione molto semplice. La questione posta da quest'ultimo emendamento ha delle implicazioni che riguardano anche aspetti relativi a norme valutarie; non pare opportuno utilizzare l'occasione di un decreto-legge, che ha un oggetto ed una portata molto limitata, per risolvere una questione che merita invece un approfondimento maggiore.

Il collega Ciampaglia ha utilizzato questa occasione per fare anche altre osservazioni che ritengo esigano qualche riflessione; non mi pare, però — questa è l'opinione del relatore —, che si debba andare avanti incoraggiando indirizzi tendenti a scontare per il cittadino la possibilità dell'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi. Un sistema tributario per essere efficiente deve poter contare sull'obbligo, rispettato da tutti i cittadini, di presentare la dichiarazione dei redditi, qualunque sia il loro reddito imponibile. Vorrei sottolineare soltanto il valore — che potremmo chiamare pedagogico — che questa dichiarazione finisce con l'assumere nel sistema dei rapporti tra cittadino e Stato. L'argomento non è in discussione in questo momento, ma ho voluto comunque inserire questa osservazione personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1977, n. 66, ha il suo precedente legislativo nella legge n. 114, approvata il 7 aprile 1977,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

la quale stabilisce la disciplina definitiva per i redditi familiari.

I colleghi sono informati — non c'è nemmeno bisogno di ricordarlo perché questa Assemblea si è occupata del provvedimento qualche giorno fa — circa la conseguenza della sentenza della Corte costituzionale del 15 luglio 1976, nella quale veniva dichiarata l'incostituzionalità del cumulo dei redditi, e quindi della tassazione cumulata dei redditi familiari.

Tutto questo ha comportato un nuovo complesso di norme che hanno dovuto regolamentare definitivamente la materia. Da questa nuova disciplina è sorta la necessità di predisporre i modelli per le dichiarazioni dei redditi che l'amministrazione deve fornire al contribuente allorché lo impegna — proprio in forza del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 — a presentare ogni anno una dichiarazione. La predisposizione dei « modelli 740 » per le persone fisiche e di altri stampati analoghi ha comportato una trasformazione sostanziale affinché il cittadino contribuente potesse essere in condizioni — specialmente dopo che è stata approvata da questo Parlamento la dichiarazione congiunta se pur nella distinzione dei soggetti d'imposta (coniugi) — di compilare nel modo giusto la dichiarazione.

Com'è naturale sono sorte delle difficoltà che tuttavia, fortunatamente, sono state risolte in tempo per poter consentire all'amministrazione e al Parlamento di fissare il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi entro il 30 giugno 1977. Desidero assicurare gli onorevoli colleghi che sono stati già predisposti i moduli definitivi e che è stato dato dal Governo il visto « si stampi ». In questo momento dunque i modelli sono in corso di stampa e saranno, quindi, distribuiti in tempo; devo anche dare assicurazione all'onorevole Santagati, che ha chiesto anche il differimento della consegna dei « modelli 101 », che questi ultimi saranno regolarmente consegnati agli interessati entro il 20 maggio 1977, proprio per consentire o di allegare detti modelli alla dichiarazione ove questo sia necessario, oppure di presentare direttamente a titolo di dichiarazione i modelli medesimi.

In sede di discussione degli articoli, il Governo chiarirà, sia pur brevemente le ragioni per le quali non può accogliere gli emendamenti presentati dall'onorevole Santagati che, per altro, erano già stati oggetto

di discussione in questa Assemblea — come giustamente ha ricordato il relatore — in occasione della approvazione della legge 23 marzo 1977, n. 97.

Devo anche aggiungere che, in conseguenza della necessità di predisporre nuovi moduli, è stata approvata anche dal Parlamento la possibilità di operare uno slittamento di un mese, dal 30 maggio al 30 giugno, della dichiarazione dei redditi. Poiché vi era un preciso rapporto temporale fra la autoliquidazione, che avverrà al momento in cui sarà presentata la dichiarazione, e il pagamento dell'acconto del 75 per cento per i redditi prodotti nel 1977, versati secondo il parametro del pagamento effettuato per i redditi posseduti nel 1976, è parso necessario al Governo — ecco la ragione per la quale è stato emanato il decreto-legge attualmente in discussione — proporre il differimento dal mese di settembre al mese di ottobre del pagamento dell'acconto del 75 per cento dei redditi posseduti nel 1977, parametrati — come dicevo — con l'autoliquidazione effettuata per i redditi posseduti nel 1976, proprio allo scopo di dare ai contribuenti la stessa agevolazione che era stato ritenuto congruo concedere ai contribuenti in occasione della approvazione della legge 23 marzo 1977, n. 97.

Pertanto, anche in questa circostanza ci pare di aver conservato la struttura del provvedimento che ha riguardato l'acconto del 75 per cento che, per l'anno 1977, — ne siamo ben consapevoli — costituisce un atto di finanza straordinaria. Sappiamo bene infatti di chiedere ai cittadini, ai lavoratori autonomi un pagamento di imposte che è uguale a 2,75 annualità; quindi un sacrificio assai duro che speriamo possa produrre fecondi frutti per l'intera comunità nazionale.

Devo ancora una volta ribadire che accogliere l'emendamento proposto dall'onorevole Santagati, già in occasione della discussione della precedente legge ed ora nuovamente presentato, significherebbe sostanzialmente — come del resto lo stesso onorevole Santagati ha adombrato — rinviare all'esercizio successivo l'incasso delle entrate previste. Vi è infatti da fare presente che le banche hanno cinque giorni di tempo per il versamento delle somme incassate, mentre la ragioneria centrale dello Stato ha venti giorni per l'assestamento dell'entrata.

Se, pertanto, fosse approvato l'emendamento Santagati, si tratterebbe di differire la manovra prevista dal Governo, che non è

soltanto di carattere finanziario, ma anche di carattere economico e politico, perché ha un riferimento diretto con la lettera di intenti inviata al Fondo monetario internazionale con cui il Governo si è impegnato tra l'altro ad ottenere un gettito di 5 mila miliardi per il 1977. Infatti i 1.500 miliardi, relativi all'acconto del 75 per cento, fanno proprio parte di questo pacchetto di 5 mila miliardi e pertanto non possono slittare all'esercizio finanziario 1978, altrimenti si creerebbe una situazione quanto meno di imbarazzo per il Governo nei confronti degli impegni che ha assunto con il Fondo.

Queste sono le ragioni per le quali il Governo, aderendo a quanto esposto dal relatore e ringraziandolo per le sue esatte osservazioni, chiede alla Camera di approvare la conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1977, n. 66.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

NICOSIA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È convertito in legge il decreto-legge 18 marzo 1977, n. 66, recante proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi, con le seguenti modificazioni:

Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente:

ART. 1-bis.

In deroga alle disposizioni dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1977, n. 97, per l'anno 1977 il versamento previsto dalla predetta legge deve essere effettuato, entro il mese di ottobre dello stesso anno dai contribuenti soggetti all'imposta sul reddito delle persone fisiche e da quelli soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche il cui esercizio o periodo di gestione coincide con l'anno solare.

Dai contribuenti soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche il cui esercizio o periodo di gestione non coincide con l'anno solare il primo versamento deve essere effettuato nell'undicesimo mese dell'esercizio o periodo iniziato dopo il 30 giugno 1976 ».

PRESIDENTE. Avverto che, gli emendamenti presentati si riferiscono in parte al-

l'articolo 1 del decreto-legge e in parte all'articolo 1 del disegno di legge di conversione di cui è stata data testé lettura.

Si dia lettura dell'articolo 1 del decreto-legge.

NICOSIA, *Segretario*, legge:

« Le persone fisiche e le società o associazioni di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, devono presentare la dichiarazione dei redditi posseduti nell'anno 1976 tra il 1° e il 30 giugno 1977. Entro lo stesso periodo i sostituti d'imposta devono presentare la dichiarazione di cui al quarto comma dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, relativamente ai pagamenti fatti e agli utili distribuiti nell'anno 1976.

Sono prorogati al 30 giugno 1977 i termini per la presentazione della dichiarazione dei soggetti indicati nell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, aventi scadenza tra la data di entrata in vigore del presente decreto e il 29 giugno 1977.

Il termine del 31 marzo 1977 previsto nel primo e nel secondo comma dell'articolo 37 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, è prorogato al 30 giugno 1977. Alla predetta data del 30 giugno 1977 sono altresì prorogati i termini aventi scadenza, anche per effetto di proroga, tra il 31 marzo e il 29 giugno 1977 per la presentazione della dichiarazione da parte dei soggetti indicati nella seconda parte del primo comma del predetto articolo 37.

I certificati di cui all'articolo 3, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, relativi all'anno 1976, redatti in conformità ad apposito modello approvato con decreto del ministro delle finanze, devono essere consegnati agli interessati entro il 20 maggio 1977 ».

PRESIDENTE. I seguenti emendamenti si riferiscono all'articolo 1 del decreto-legge e debbono ritenersi svolti in sede di discussione sulle linee generali:

Al primo comma, sostituire le parole: 30 giugno 1977, con le seguenti: 31 luglio 1977.

1. 1. **Santagati, Pazzaglia, Guarra, Bollati, Lo Porto, Del Donno, Valensise, Serello, Baghino, Franchi.**

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

Al secondo comma, sostituire le parole: 30 giugno, con le parole: 31 luglio, e le parole: il 29 giugno, con le parole: il 30 luglio.

1. 2. Santagati, Pazzaglia, Guarra, Bollati, Lo Porto, Del Donno, Valensise, Servello, Baghino, Franchi.

Al terzo comma, sostituire le parole: al 30 giugno, con le parole: al 31 luglio, e le parole: tra il 31 marzo ed il 29 giugno, con le parole: tra il 31 marzo ed il 30 luglio.

1. 3. Santagati, Pazzaglia, Guarra, Bollati, Lo Porto, Del Donno, Valensise, Servello, Baghino, Franchi.

Al quarto comma, sostituire le parole: entro il 20 maggio, con le parole: entro il 31 maggio.

1. 4. Santagati, Pazzaglia, Guarra, Bollati, Lo Porto, Del Donno, Valensise, Servello, Baghino, Franchi.

I seguenti emendamenti si riferiscono invece al testo dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione e debbono intendersi già svolti in sede di discussione sulle linee generali:

Al primo comma dell'articolo 1-bis, sostituire le parole: entro il mese di ottobre, con le parole: entro il mese di dicembre.

1-bis. 1. Santagati, Pazzaglia, Guarra, Bollati, Lo Porto, Del Donno, Valensise, Servello, Baghino, Franchi.

Al secondo comma dell'articolo 1-bis, sostituire le parole: nell'undicesimo mese, con le parole: nel dodicesimo mese.

1-bis. 2. Santagati, Pazzaglia, Guarra, Bollati, Lo Porto, Del Donno, Valensise, Servello, Baghino, Franchi.

All'articolo 1-bis, aggiungere, in fine, il seguente comma:

La disposizione del precedente comma si applica anche nei confronti dei contribuenti per i quali il termine per l'effettuazione del primo versamento a norma del secondo comma dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1977, n. 97, è scaduto anteriormente all'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

1-bis. 3.

Governo.

Dopo l'articolo 1-bis aggiungere il seguente:

ART. 1-ter.

I redditi posseduti in franchi svizzeri dai residenti abitualmente nel comune di Campione d'Italia, iscritti nel registro della popolazione dello stesso comune, si computano, agli effetti delle imposte sul reddito, in base ad un tasso di cambio di lire centocinquanta per ogni franco svizzero.

Il tasso di cambio può essere modificato annualmente con decreto del ministro del tesoro, di concerto con il ministro delle finanze, in relazione alle variazioni intervenute a decorrere dal 1974 nei tassi di cambio del franco svizzero.

Le disposizioni del presente articolo hanno effetto dal 1° gennaio 1976 relativamente ai redditi posseduti da tale data ed alle dichiarazioni dei redditi da presentare dall'anno 1977.

1-bis. 01.

Ciampaglia.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

MANNINO, Relatore. La Commissione accetta l'emendamento del Governo, mentre è contraria a tutti gli altri.

PRESIDENTE. Il Governo?

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, raccomando, anzitutto, all'approvazione della Camera lo emendamento del Governo 1-bis-3. Per quanto concerne l'articolo aggiuntivo Ciampaglia 1-bis-01, ritengo che probabilmente avrebbe meritato una più lunga illustrazione ed un più lungo dibattito. Io comprendo perfettamente le considerazioni che sono state svolte dal relatore. Con questo articolo aggiuntivo si introduce un valore valutario che può sembrare estraneo alla materia che stiamo trattando. Tuttavia, se ho ben compreso il significato dell'articolo aggiuntivo, si tratterebbe di adeguare un reddito di cittadini italiani, i quali ne godono in termini di valuta svizzera in quanto si tratta di cittadini che vivono a Campione d'Italia; si tratterebbe di adeguare questi redditi in modo che la progressione delle aliquote sia proporzionata ai redditi effettivi di cui, tali cittadini godono. Infatti, quando il tasso di cambio era di lire 150 a franco, evidentemente la tradu-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

zione di reddito in lire italiane era tale da dar luogo all'applicazione di una aliquota relativa a lire 150 per franco. Oggi che il franco ha un valore di 400-450 lire...

SANTAGATI. 350 lire!

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Comunque, il tasso di cambio è raddoppiato, quasi triplicato, e ci troviamo nelle condizioni che questi cittadini di Campione, che devono presentare la loro dichiarazione dei redditi in termini di lire italiane, si trovano a dover dichiarare un reddito che è aumentato enormemente rispetto al tenore di vita, che, invece, è rimasto invariato. Pertanto, essi sono dei cittadini che hanno un tenore di vita rimasto uguale e devono presentare una dichiarazione dei redditi che è due volte, due volte e mezza superiore a quella che i cittadini italiani residenti in Italia effettivamente sopportano.

Il secondo comma dell'articolo aggiuntivo prevede che, fissato questo parametro, che è un parametro di lire 150, il ministro del tesoro ha ogni anno la possibilità di adeguare con proprio decreto, di concerto col ministro delle finanze, il parametro stesso all'effettivo reddito.

Queste sono le ragioni per le quali il Governo non avrebbe avuto difficoltà ad accettare l'articolo aggiuntivo Ciampaglia. Tuttavia, il Governo prende atto del parere espresso dalla Commissione su di esso e si rimette quindi all'Assemblea. Il Governo, infine, è contrario a tutti gli altri emendamenti.

MANNINO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNINO, *Relatore*. La Commissione conferma il suo parere contrario all'articolo aggiuntivo Ciampaglia 1-bis-0.1. È già stato riconosciuto che la questione meriterebbe una riflessione più attenta, ma non mi pare che questa sia l'occasione per accogliere una proposta di questo genere.

Desidero fare una sola ulteriore osservazione: una analoga questione verrebbe a porsi per tutti i frontalieri, aprendo una maglia che non mi pare sia il caso di aprire. Poiché va riconosciuto che la questione ha un aspetto valutario non secondario, anche in riferimento alla natura del disegno di legge di conversione, non mi pare che sia opportuno definirla in questa sede.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Santagati, mantiene i suoi emendamenti 1. 1, 1. 2, 1. 3, 1. 4, 1-bis.1 e 1-bis-2, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Santagati 1. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Santagati 1. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Santagati 1. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Santagati 1. 4.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Santagati 1-bis.1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Santagati 1-bis.2.

(È respinto).

Pongo quindi in votazione l'emendamento 1-bis.3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Onorevole Ciampaglia mantiene il suo articolo aggiuntivo 1-bis.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CIAMPAGLIA. Lo ritiro, signor Presidente, però intendo fare una dichiarazione: mi riprometto di presentare in materia una proposta di legge. Noi ci troviamo spesso volte di fronte a delle ingiustizie fiscali; ci troviamo — come è stato detto poc'anzi — di fronte a dei cittadini che a parità di reddito dovranno pagare tre volte la relativa imposizione: questo è un fatto di estrema gravità e ritengo che, se noi vogliamo portare avanti un discorso diverso per quanto riguarda la riforma del sistema tributario italiano, non dobbiamo permettere assolutamente il verificarsi di queste cose.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

Si è fatto prima riferimento alla questione dei frontalieri: essi sono proprio quelli che più si avvantaggiano del cambio favorevole, mentre i cittadini di Campione sono quelli che pagano lo scotto di questo particolare momento inflazionistico.

Per questi motivi ritengo di non poter condividere il parere della Commissione e nel ritirare il mio emendamento, mi riprometto — come ho già preannunciato — di presentare una proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2 del disegno di legge che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

NICOSIA, Segretario, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1976 (approvato dal Senato) (1189).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1976.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Bassi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BASSI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge concer-

nente variazioni al bilancio dello Stato per il 1976, che raccomando all'approvazione della Camera, con il parere favorevole della Commissione bilancio e delle altre Commissioni di merito, giunge al nostro esame in seconda lettura, in quanto è stato approvato dal Senato il 22 febbraio scorso. Dobbiamo dare atto al Governo che queste variazioni al bilancio del 1976, presentate entro la validità dell'esercizio, cioè fin dal 25 novembre scorso, sono state approvate nell'esercizio di competenza.

In effetti, le variazioni risultano consistenti soltanto per la parte afferente alle maggiori entrate dovute non tanto e non solo alla naturale lievitazione del gettito tributario e a migliori accertamenti, ma ad inasprimenti fiscali deliberati nel corso dell'esercizio. Nella risultanza globale queste variazioni evidenziano maggiori entrate per 4.049 miliardi di cui 430 erano stati impegnati nel corso dell'esercizio per il finanziamento di appositi provvedimenti legislativi, in particolare per le provvidenze urgenti a favore dell'industria e dell'artigianato; per benefici economici ai dipendenti della pubblica amministrazione; per il finanziamento di spese elettorali e per ulteriori provvidenze per le popolazioni del Friuli Venezia-Giulia.

Le maggiori entrate effettive ammontano a 3.619 miliardi, ai quali vanno aggiunti 451 miliardi per maggiori entrate di carattere non tributario.

A fronte di queste maggiori entrate, nel corso dell'esercizio, si sono dovute registrare maggiori spese per un ammontare di 1.793 miliardi dovute, nella massima parte, agli interessi corrisposti per la emissione di buoni del tesoro ordinari, di buoni poliennali, nonché per l'accertamento di contributi alla regione siciliana a titolo di solidarietà nazionale.

Per quanto attiene alle variazioni nelle singole rubriche dei Ministeri, dobbiamo apprezzare come esse siano state contenute in limiti rigorosissimi rispetto all'entità del bilancio e come esse siano state totalmente coperte da decurtazioni operate su altre voci di spesa, quasi a pareggio; cioè, nell'insieme di tutte le tabelle, sono state operate, nel corso del 1976, decurtazioni per 146,9 miliardi che hanno consentito di fronteggiare spese inderogabili per un ammontare di 150,3 miliardi.

Per concludere, il disavanzo del 1976, che era stato previsto in 11.515 miliardi, viene a ridursi a 9.092 miliardi per effetto

della differenza positiva esistente tra le maggiori entrate e le spese che si sono dovute sostenere. Considerato che in tempi di difficile congiuntura, e con un ritmo di inflazione abbastanza sostenuto è inevitabile che il bilancio abbia bisogno di aggiustamenti nel corso dell'esercizio, mi pare che tali aggiustamenti si rivelino di entità assolutamente accettabile. Dobbiamo dare atto al Governo di averli sottoposti all'esame del Parlamento entro l'esercizio di competenza, cioè entro il 25 novembre. D'altronde, ci verrà quanto prima dal Senato anche la nota di variazioni al bilancio del 1977, che ci consentirà un esame più approfondito della tematica posta dalla ricorrente presentazione delle note di variazioni.

Con queste osservazioni, invito dunque la Camera ad approvare il disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vista l'esigenza di fare in fretta, per le ragioni che sono state prima sottolineate, rinunzio a svolgere un vero e proprio intervento, in quanto se parlassi dovrei fare un lungo discorso esaminando i vari articoli del disegno di legge.

Mi limito a dire che noi socialdemocratici sul complesso del disegno di legge ci asterremo, perché in linea di massima ne approviamo la direttiva anche se su molti punti avremmo osservazioni e riserve, anche di fondo, da fare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carandini. Ne ha facoltà.

CARANDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame reca variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1976, sia in entrata sia in uscita. Per quanto riguarda le uscite, l'aumento, come ha detto il relatore onorevole Bassi, è di circa 1.800 miliardi, dei quali effettivamente oltre 1.300 riguardano

interessi relativi ai buoni ordinari e poliennali del tesoro.

L'entità delle variazioni residue tocca « a pioggia » numerosi capitoli di diversi stati di previsione. Le motivazioni addotte dal Governo per queste ultime variazioni sono, come troppo spesso avviene, assolutamente vaghe, riferendosi ad accertate maggiori esigenze o a formule analoghe.

In sede di Commissione bilancio, abbiamo chiesto al rappresentante del Governo maggiori precisazioni, soprattutto riguardo all'aumento di fondi a favore di numerosi enti, inclusi nella tabella della ben nota legge n. 70, per i quali l'articolo 23 prescriveva l'obbligo di presentare un bilancio consuntivo e preventivo secondo uno schema contabile unificato. Non sappiamo se gli enti « tabellati », che dovevano adempiere quest'obbligo entro il settembre del 1976, abbiano effettivamente fornito ai Ministeri incaricati della vigilanza sui loro bilanci i dati richiesti.

Ci meraviglia tuttavia, e ci preoccupa, che si vadano impinguando i fondi di enti che per la maggior parte dovranno passare alle regioni, ai sensi della legge n. 382, senza che il Parlamento sia messo in condizione di poter valutare effettivamente le loro reali esigenze. Per fare un esempio, la nota di variazioni in esame prevede una variazione aggiuntiva di 900 milioni a favore dell'Unione italiana ciechi. A noi risulta che la Corte dei conti ha rilevato che in un capitolo del bilancio di tale ente, che riguarda l'assistenza sanitaria, lo scorso anno esistevano ancora disponibilità per oltre 380 milioni, dei quali solo 7 erano stati erogati per ragioni assistenziali. Abbiamo chiesto in Commissione se le maggiori esigenze di tale ente non avrebbero potuto essere soddisfatte mediante variazioni interne al bilancio dell'ente stesso; ma il rappresentante del Governo si è limitato a confermare che tali esigenze esistevano e che il Governo aveva attentamente valutato tale bilancio.

Ciò che ci preoccupa ulteriormente è che altri aumenti di fondi, sempre per numerosi enti, sono previsti nella nota di variazioni del 1977, attualmente al Senato e che verrà all'esame della Camera nei prossimi giorni.

Noi ci riserviamo di analizzare con estremo rigore, quando tale nota perverrà alla Camera, le cifre di variazione che comportano, questa volta, per il 1977, non variazioni di piccola entità, ma variazioni

che causano una maggiore spesa per decine di miliardi, e di proporre eventualmente lo stralcio delle variazioni di bilancio nel caso in cui il Governo non sarà in grado di documentare le maggiori esigenze in relazione a nuove leggi di spesa.

Ci sembra comunque, più in generale, che sia assai poco corrente con la politica di austerità nella spesa pubblica, proclamata dalle autorità di Governo in diverse occasioni, sia di fronte al Parlamento, sia di fronte ad organismi internazionali, proporre alle Camere variazioni di non piccola entità a favore di enti sui quali è pendente il trasferimento alle regioni.

Noi riteniamo che, di fronte al dissesto della finanza pubblica e al disavanzo continuamente in ascesa, sia dovere di ogni parte politica richiedere alle autorità di Governo una più attenta opera di vigilanza su tanti enti, alle cui esigenze finanziarie si deve provvedere a carico del bilancio dello Stato.

Il nostro gruppo si asterrà dal voto su questo disegno di legge perché si rende conto che, a questo punto, vi sono esigenze improrogabili di bilancio che non possono essere disattese. Ribadiamo, tuttavia, che in futuro il Governo dovrà documentare con maggiore ampiezza di informazione i motivi per i quali propone al Parlamento le variazioni di bilancio, onde consentire alle Camere una valutazione non soltanto contabile, ma anche fattuale circa le variazioni stesse, affinché il Parlamento possa esercitare non soltanto formalmente, ma anche sostanzialmente, il suo potere di indirizzo e di controllo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bassi.

BASSI, Relatore. Confermo l'invito ad approvare il disegno di legge, anche perché non mi sembra siano stati mossi rilievi sostanziali al provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si associa alle considerazioni fatte dal relatore.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

NICOSIA, Segretario, legge:

ART. 1.

Per le occorrenze relative alla liquidazione dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, è iscritta, al capitolo n. 4585 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976, la somma di lire 10.000 milioni.

(È approvato).

ART. 2.

L'assegnazione di fondi a favore del Consiglio nazionale delle ricerche di cui all'articolo 15 della legge 22 dicembre 1975, n. 702, è elevata di lire 15 miliardi.

(È approvato).

ART. 3.

L'importo delle anticipazioni da concedere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per l'anno finanziario 1976, fissato dall'articolo 23 della legge 22 dicembre 1975, n. 702, è diminuito di lire 2.322.850.000.

(È approvato).

ART. 4.

L'importo delle anticipazioni da concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1976, fissato dall'articolo 20 della legge 22 dicembre 1975, n. 702, è diminuito di lire 38.450.327.000.

(È approvato).

ART. 5.

L'importo delle anticipazioni da concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a copertura del disavanzo di gestione dell'anno 1974, di cui all'articolo 17 della legge 23 febbraio 1974, n. 24, già elevato con l'articolo 3 della legge 14 aprile 1975, n. 128, a complessive lire

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

376.802.329.000, è ulteriormente aumentato di lire 6.691.877.445.

(È approvato).

ART. 6.

Alle spese di cui al capitolo n. 1134 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

ART. 7.

Lo stanziamento autorizzato dall'articolo 77 della legge 22 dicembre 1975, n. 702, è ridotto da lire 20 miliardi a lire 15 miliardi.

(È approvato).

ART. 8.

Lo stanziamento autorizzato dall'articolo 92 della legge 22 dicembre 1975, n. 702, è elevato da lire 104.602.400.000 a lire 138.812.400.000.

(È approvato).

ART. 9.

Lo stanziamento autorizzato dall'articolo 96 della legge 22 dicembre 1975, n. 702, è ridotto da lire 4.000 milioni a lire 3.000 milioni.

(È approvato).

ART. 10.

Il limite di impegno di lire 750 milioni autorizzato con l'articolo 98 - punto 2) - della legge 22 dicembre 1975, n. 702, viene eliminato.

(È approvato).

ART. 11.

Le autorizzazioni di spesa di lire 1.260 milioni e di lire 174.023.650.000 di cui all'articolo 127 della legge 22 dicembre 1975, n. 702, sono variate, rispettivamente in lire 1.218 milioni e in lire 199.160.813.000.

(È approvato).

ART. 12.

L'autorizzazione di spesa di lire 174 miliardi 23.650.000 di cui all'articolo 128 della legge 22 dicembre 1975, n. 702, è aumentata a lire 199.160.813.000.

(È approvato).

ART. 13.

Il contributo al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » di cui all'articolo 156 della legge 22 dicembre 1975, n. 702, è elevato da lire 20.000 milioni a lire 25.000 milioni.

(È approvato).

ART. 14.

Lo stanziamento autorizzato dall'articolo 164 della legge 22 dicembre 1975, n. 702, è ridotto da lire 200 milioni a lire 100 milioni.

(È approvato).

ART. 15.

I contributi di cui all'articolo 162 della legge 22 dicembre 1975, n. 702, sono elevati, rispettivamente, di lire 1.900 milioni e lire 1.205 milioni.

(È approvato).

ART. 16.

Nello stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1976, sono apportate le variazioni di cui all'annessa tabella A.

(È approvato).

ART. 17.

Negli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, del bilancio e della programmazione economica, di grazia e giustizia, degli affari esteri, della pubblica istruzione, dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti, delle poste e delle telecomunicazioni, della difesa, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, del commercio con l'estero, della marina mercantile, delle partecipazioni statali, della sanità, del turismo e dello spettacolo, dei beni culturali e

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

ambientali, sono introdotte, per l'anno finanziario 1976, le variazioni di cui all'annessa tabella B.

(È approvato).

ART. 18.

Per fronteggiare particolari esigenze di funzionamento è autorizzata la spesa di lire 3.560 milioni da portare in aumento degli stanziamenti di cui ai sottototati capitoli:

Ministero del tesoro. Lire

Cap. n. 1186. — Contributo all'Unione italiana ciechi 900.000.000

Ministero della pubblica istruzione.

Cap. n. 1203. — Contributi dovuti per legge ad enti ed istituti 70.000.000

(Maggiore assegnazione al Museo nazionale della scienza e della tecnica « Leonardo da Vinci » in Milano).

Cap. n. 4102. — Assegnazioni per il funzionamento degli osservatori astronomici, astrofisici, geofisici, ecc. 7.000.000

(Maggiore assegnazione all'Istituto nazionale di ottica di Firenze).

Ministero dell'interno.

Cap. n. 4282. — Contributo per il funzionamento dell'Unione nazionale mutilati ed invalidi di servizio 272.000.000

Ministero della difesa.

Cap. n. 1172. — Contributi previsti per legge ad enti ed associazioni 90.000.000

(Maggiore assegnazione all'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale).

Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Lire

Cap. n. 1255. — Contributo all'Istituto nazionale di economia agraria 298.000.000

Cap. n. 4155. — Contributo all'Ente Parco nazionale del Gran Paradiso 135.000.000

Cap. n. 4581. — Contributo all'Istituto nazionale della nutrizione 118.000.000

Ministero del turismo e dello spettacolo.

Cap. n. 1563. — Contributo nelle spese di funzionamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo 1.670.000.000

(È approvato).

ART. 19.

Nei bilanci dell'Istituto agronomico per l'oltremare, dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni; dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, sono apportate, per l'anno finanziario 1976, le variazioni di cui all'annessa tabella C.

(È approvato).

ART. 20.

Sugli stanziamenti recati dalla presente legge possono essere assunti impegni entro il termine di venti giorni dalla data di pubblicazione della legge medesima.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura delle tabelle A, B e C nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

NICOSIA, Segretario, legge:

(per la tabella A vedi stampato n. 1189).

(È approvata).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

(per la tabella B vedi stampato n. 1189)

(È approvata).

(per la tabella C vedi stampato n. 1189)

(È approvata).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione delle proposte di legge Servello ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare per la tutela delle popolazioni e dell'ambiente in relazione alla produzione di gas o di altri elementi tossici (165); Malagugini ed altri: Inchiesta parlamentare sull'incidente avvenuto il 20 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA sito in comune di Seveso (Milano) e sulle attività industriali comportanti l'impiego e la produzione di materiali, procedimenti o strumenti pericolosi (231); Aniasi ed altri: Commissione d'inchiesta parlamentare sulle cause e conseguenze della sciagura causata il 1° luglio 1976 a Seveso (Milano) per l'inquinamento di dioxina dovuto al cattivo funzionamento di un reattore dello stabilimento della società ICMESA (258).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Servello, Bollati, Tremaglia, d'Aquino, Palomby Adriana, Cerquetti e Borromeo d'Adda: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare per la tutela delle popolazioni e dell'ambiente in relazione alla produzione di gas o di altri elementi tossici; Malagugini, Berlinguer Giovanni, Triva, Chiovini Cecilia, Quercioli, Tortorella, Peggio, Balbo, Baldassari, Carrà, Corradi Nadia, Calamini, Leonardi, Margheri, Venegoni e Zopetti: Inchiesta parlamentare sull'incidente avvenuto il 20 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA sito in comune di Seveso (Milano) e sulle attività industriali comportanti l'impiego e la produzione di materiali, procedimenti o strumenti pericolosi; Aniasi, Colucci, Gorla, Massari e Bonino

Emma: Commissione di inchiesta parlamentare sulle cause e conseguenze della sciagura causata il 1° luglio 1976 a Seveso (Milano) per l'inquinamento di dioxina dovuto al cattivo funzionamento di un reattore dello stabilimento della società ICMESA.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per la XII Commissione, onorevole Cuminetti.

CUMINETTI, *Relatore per la XII Commissione*. Mi rimetto alla relazione scritta.

GIOVANARDI, *Relatore per la XIV Commissione*. Mi rimetto anch'io alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Forni. Ne ha facoltà.

FORNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo predisposto dalle Commissioni industria e sanità della Camera in ordine all'inchiesta parlamentare sulla fuga di sostanze tossiche, avvenuta il 10 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA, e sui rischi potenziali per la salute e l'ambiente derivanti da attività industriali, è frutto di un approfondito dibattito e del contributo non solo dei gruppi che avevano presentato proposte di legge nell'estate scorsa, ma di tutti i gruppi rappresentati nelle Commissioni, tra cui quello della democrazia cristiana, che hanno ritenuto di dare avvio alla costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti di Seveso — come comunemente sono chiamati — che gravi conseguenze hanno avuto e continuano ad avere e che giustificate e crescenti preoccupazioni hanno destato e destano nell'opinione pubblica.

Lo scoppio di un reattore della ditta ICMESA di Meda, avvenuto il 10 luglio 1976, con fuoruscita di una densa nube di TCDD, ha provocato, in una zona densamente popolata e ricca di attività industriali, artigianali e commerciali, un inquinamento di tali dimensioni e gravità da

non aver precedenti in Italia ed anche nel mondo. Le conseguenze sulla salute degli uomini e sull'ambiente si sono rivelate sconvolgenti ed oggi, a nove mesi di distanza, appaiono ancora più tragiche, se si considera la scarsità dei risultati ottenuti da un'opera di bonifica avviata con buona volontà ma senza le conoscenze scientifiche necessarie e le certezze che in questo settore è sempre difficile ottenere.

Il Parlamento si è già occupato della vicenda, sia in sede di Commissione sanità, ascoltando gli amministratori regionali, provinciali e comunali e gli esperti del Ministero della sanità, sia in Assemblea all'atto della conversione in legge del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 542, che stanziava a favore della regione Lombardia, per interventi di bonifica e per interventi a sostegno dell'economia nella zona di Seveso, circa 42 miliardi di lire.

Non voglio qui fare la storia contrastata degli interventi di bonifica fino ad ora operati dalla regione e dalla provincia di Milano, ma non posso non ricordare che, nonostante gli sforzi compiuti, la situazione si può dire appena sotto controllo senza però una evoluzione certa verso una soluzione che, seppure in tempi medi, deve essere cercata per dare serenità a popolazioni sconvolte e preoccupate.

L'aumento di casi di cloracne alla fine di gennaio a Seveso, Cesano Maderno, Desio e Barlassina (ammontavano a 401 su 7.152 bambini in età scolare esaminati) ha spinto la Commissione sanità della Camera a tenere a Milano una riunione dell'ufficio di presidenza, il 15 febbraio 1977, insieme ai rappresentanti della giunta regionale; proprio in tale occasione si è presa in esame l'opportunità di accelerare l'iter di approvazione di una proposta di legge unificata che istituisse una Commissione parlamentare di inchiesta per Seveso. Da un dibattito avvenuto in quei giorni nel consiglio regionale della Lombardia emergevano decisioni più rigorose e precise per evitare il diffondersi della dioxina e per dare una incisività maggiore agli interventi di bonifica.

Il 4 marzo 1977 veniva pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* la legge regionale 17 gennaio 1977, n. 2, recante le misure di intervento della regione, già deliberate in via di massima dal consiglio regionale il 24 agosto 1976 ed il 7 agosto 1976 per la zona « B » e la parte meridionale della zona « A ».

Riemersero però le preoccupazioni, dopo le dichiarazioni dello scienziato americano Barry Commoner apparse sul *Corriere della Sera* il 20 marzo 1977, dopo la polemica del professor Liberti del CNR sui metodi di bonifica, dopo gli ultimi allarmanti rilevamenti in zone lontane dalla ICMESA, specie in vicinanza di stabilimenti industriali ed artigianali; ne rende testimonianza lo stesso dibattito avvenuto ieri in consiglio comunale a Milano.

Non penso sia mio compito esprimermi dettagliatamente sui fatti citati che stanno a dimostrare semmai l'entità del disastro provocato dalla diossina fuoriuscita dalla ICMESA che confermano la opportunità di istituire una Commissione d'inchiesta. Mi si consentirà, però, signor rappresentante del Governo, di esprimere le mie preoccupazioni di fronte a contraddizioni e ritardi; di auspicare un più rigoroso coordinamento nell'azione di bonifica, che non può essere condotta né con faciloneria, né con impuntature ed incomprensioni: uomini politici e scienziati hanno il dovere non di difendere propri punti di vista, ma di agire in fretta e bene per risolvere un problema che rischia di marcire con scarse prospettive di essere risolto e con dispendio eccessivo di mezzi finanziari e di energie.

Riconfermo qui che la scelta di affidare agli enti locali e alla regione Lombardia, in prima istanza, il compito della bonifica non è in discussione, anche perché la partecipazione responsabile degli amministratori locali e della amministrazione è indispensabile perché la bonifica dia risultati positivi e per evitare strumentalizzazioni da parte di chi vuol minimizzare un pericolo reale o di chi vuol farne oggetto di un dibattito sociologico o politico, senza la preoccupazione di trovarne le soluzioni.

Siamo per la partecipazione e la responsabilizzazione, perché la tutela della salute e dell'ambiente non consente posizioni centralistiche né a livello nazionale, né a livello regionale. Per questo, è bene chiarirlo subito, la proposta di legge in oggetto non vuole un'inchiesta sull'operato della regione e degli enti locali, che rispondono ad organi democraticamente eletti e, se occorre, agli organi dello Stato.

Né si discute sul senso di responsabilità degli amministratori, su cui non vi sono dubbi; si vuole che una Commissione di inchiesta parlamentare, dotata degli

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

ampi poteri che la Costituzione attribuisce in questi casi, indagini sulle responsabilità di chi ha provocato o permesso il disastro di Seveso e sui provvedimenti, o sulla mancanza di provvedimenti, che hanno consentito che, in una zona tanto popolosa, potesse operare un'industria di tanta pericolosità. Si vogliono valutare obiettivamente le conseguenze dell'inquinamento da diossina sulla zona e sulla sua economia.

Partendo, inoltre, da questo caso che purtroppo non è escluso possa ripetersi in Italia, si vogliono valutare le misure che devono essere adottate per evitare i rischi connessi con attività industriali, che possono provocare danni alla salute dei cittadini e all'ambiente, per studiare anche una normativa adeguata da proporre all'esame del Parlamento.

Non si tratta di fare una indagine sulle industrie inquinanti, anche se non si potrà non tener conto delle realtà esistenti, sulle quali si dovranno operare gli opportuni approfondimenti, ma si tratterà di affrontare, con coraggio e chiarezza, i problemi che la presenza di queste industrie pone a coloro che hanno pubbliche responsabilità e che, se da una parte devono assicurare lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica ed una produzione industriale adeguata, non possono mettere in seconda linea le esigenze dell'equilibrio ecologico e soprattutto della salute dei lavoratori e dei cittadini di oggi e di domani.

Mi permetto di fare qui due citazioni. Ricorderò, perché significativo, il messaggio sulla conservazione delle risorse naturali dell'allora presidente degli Stati Uniti Kennedy. In esso si affermava: « Noi dipendiamo per il nostro sostentamento dalle risorse naturali, ma la loro costante disponibilità dipende a sua volta dal fatto che noi ne facciamo un uso prudente, saggiamente le miglioriamo e, ove è possibile, le ripristiniamo immediatamente ».

Devo pure citare, perché ritengo sia importante, la dichiarazione sull'ambiente umano, approvata il 16 giugno 1972 dalla Conferenza dell'ONU, svoltasi a Stoccolma. Essa consta di 26 principi. Di questi ricorderò qui il sesto: « Gli scarichi di sostanze tossiche o di altre sostanze in quantità ed in concentrazione di cui la natura non possa neutralizzare gli effetti devono essere arrestati per evitare che gli ecosistemi ne ritraggano danni gravi o irreparabili. La giusta lotta di tutti i paesi con-

tro l'inquinamento deve essere appoggiata ».

La necessità di una inchiesta e soprattutto di una legislazione più precisa e severa emerge dallo stesso convegno organizzato dalla regione Lombardia il 4 e il 5 marzo 1977 a Bruzzano sui temi della tutela dell'ambiente. Nel documento conclusivo si chiede infatti una normativa statale ispirata a principi comunitari da adattare alla situazione italiana e da inquadrare nell'ordinamento giuridico del nostro paese.

Ritengo pertanto urgente procedere all'approvazione di questa proposta di legge, che però lascia aperti ancora molti interrogativi sulle responsabilità di grosse imprese multinazionali, come la Givaudan e la Roche, capifila dell'ICMESA — che devono fra l'altro pagare per il risarcimento dei gravi danni provocati — perché se ne studi la presenza nel paese e se ne valutino tutte le implicazioni. Le nostre difficoltà economiche non possono infatti essere rese ancora più pesanti da un deterioramento più profondo dell'ambiente naturale che per noi è risorsa irrinunciabile quanto la serenità dei nostri cittadini.

Per questi motivi, a nome dei colleghi del gruppo democratico-cristiano della Commissione sanità, esprimiamo adesione alla proposta di legge in esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cecilia Chiovini. Ne ha facoltà.

CHIOVINI CECILIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il 4 agosto 1976 il gruppo comunista presentò la proposta di legge n. 231 per l'istituzione di una Commissione di inchiesta sui fatti avvenuti il 20 luglio 1976 nello stabilimento dell'ICMESA di Seveso e sulle attività industriali comportanti l'impiego e la produzione di materiali, procedimenti o strumenti pericolosi. Tutte le forze politiche, allora, colpite dal dramma di Seveso, parvero interrogarsi, dinanzi all'entità e alla gravità di ciò che era avvenuto, su quale sia il prezzo che l'umanità è obbligata a pagare ad un progresso, ad una industrializzazione del paese, che è anarchica, sottratta ad una programmazione nazionale; e se ciò che era avvenuto a Seveso non doveva — in nome dei più elementari principi dei diritti dell'uomo — spingerci ad un severo esame sulla situa-

zione, su chi ne erano i responsabili, su chi aveva potuto fare in modo che ciò avvenisse, su come era potuto avvenire il fatto, su come impedire che altre Seveso si possano verificare nel nostro paese.

In virtù di tanti interrogativi era auspicabile un ben più rapido avvio di questa inchiesta, la cui proposta cominciamo a discutere oggi a distanza di quasi dieci mesi dai fatti denunciati. Tutto ciò non può essere ritenuto un fatto secondario e noi intendiamo sottolinearlo, anche perché l'entità e la gravità dei fatti di Seveso sono ancora oggi presenti a tutti.

Mentre, infatti, il dramma di Seveso è ancora aperto per le sue conseguenze sulla salute della popolazione, delle donne, dei bambini, delle future generazioni, incerta è ancora la sorte di quelle 204 famiglie che hanno dovuto lasciare le loro case ed alle quali non si sa né quando né come potranno ritornare. Controversa è ancora l'interpretazione sui valori di inquinamento del territorio e, a dieci mesi da quel tragico evento, dobbiamo ancora chiederci se sarà necessario arrivare ad ulteriori misure di emergenza, a bloccare ulteriormente l'attività di centinaia di altre piccole aziende della zona, nonché ad emanare norme di comportamento più severe per le popolazioni residenti. Mentre adesso, ogni giorno di più, si ha la viva percezione del danno economico della zona, che va ben oltre le cifre delle aziende ferme o con interruzione della propria attività produttiva, Seveso appare come un grave fatto di degradazione economica di una vasta area produttiva della Lombardia, fonte di sostentamento di numerose, operose popolazioni della Brianza. Ogni giorno di più appare elevato il danno alla salute delle popolazioni, destinato ad aumentare col trascorrere delle settimane. Persino i casi di cloracne citati dal relatore, da 337 sono diventati, dal 6 aprile ad oggi, quasi 500 tra i ragazzi delle scuole elementari. Il quadro complessivo dello stato sanitario della popolazione ha determinato la decisione degli organismi regionali di un piano quinquennale che non è improntato ad ottimismo, neppure per quanto attiene al quadro delle previsioni. Non possiamo non sottolineare che, mentre da una parte il trascorrere delle settimane, con fasi alterne ha evidenziato un quadro sempre più grave ed esteso dei danni recati dall'incidente dell'ICMESA e la messa a dura prova dell'attività degli organismi regionali e provin-

ciali, noi crediamo che — mentre avviene tutto ciò — sarebbe stato anche auspicabile che da questa vicenda si potessero trarre alcuni insegnamenti su certi nodi messi in luce. Voglio richiamare alcuni aspetti: le lacune evidenti nel campo della ricerca scientifica, dello Stato e degli istituti pubblici a ciò preposti, anche se non ci sfugge che siano stati chiamati a contrastare una sostanza quasi sconosciuta, persino in altri paesi dove l'attività di ricerca non è, come nel nostro paese, una « cenerentola », né è delegata a gruppi stranieri. Un secondo aspetto negativo consiste nel fatto che, mentre i problemi posti chiedevano un impegno sempre maggiore da parte di tutti, è andato affievolendosi l'impegno e la attenzione politica per superare le grandi difficoltà a carico del Governo ed, in particolare, del ministro della sanità. Siamo sconcertati perché, di fronte a fatti gravi come quelli di Seveso, mentre si susseguono convegni di studiosi provenienti da tutto il mondo, che giungono in Italia per recare il proprio contributo di idee e proposte, a nove mesi da tutto questo, il ministro della sanità non ha avvertito il dovere di recarsi personalmente sul posto, neppure dopo essere stato sollecitato a ciò più volte dagli amministratori comunali e regionali, già nell'incontro avuto a Roma con la Commissione sanità della Camera, nel mese di luglio. Non si può sottacere, onorevoli colleghi, anche il fatto che ciò non possa essere certamente interpretato come un rispetto dell'autonomia regionale, perché credo che nessuna forza politica abbia inteso le regioni come parte a sé stante della nazione, né abbia inteso le pubbliche autorità nazionali come detentrici di poteri ristretti alla cerchia dell'ordinaria amministrazione, senza alcun dovere di concorso sia nelle funzioni di vigilanza e di controllo nelle materie delegate o trasferite alle regioni, sia di direzione vera e propria per funzioni rimaste proprie del Governo centrale.

Se il dramma di Seveso è finito dalle prime alle ultime pagine dei giornali e se può essere destinato ad essere archiviato (non me lo auguro), anche per la scarsa attenzione politica, prima ricordata, da parte dei tutori del pubblico bene, mentre la realtà è a tutti noi presente nella sua gravità, nei suoi aspetti economici, sanitari e, più in generale sociali, riteniamo che oggi si abbia occasione per riproporre la questione e che l'inchiesta che stiamo

per varare consenta di riportare i termini delle questioni nella loro giusta dimensione, che potrà quindi riaprire gli interrogativi per darvi finalmente una risposta. In base a quali licenze è stato installato lo stabilimento dell'ICMESA? Quale la effettiva sua produzione? Quali i committenti per i quali l'ICMESA lavorava? Quali controlli sulla produzione sono stati esercitati? Quali le misure adottate ad evitare il danno avvenuto?

Non si pensi che il tempo possa cancellare le responsabilità, a tutti i livelli, che intendiamo appurare e che giustamente pone la legge in questione, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta, agli articoli 1 e 2. Né tanto meno pensiamo che l'ICMESA sia da ritenersi il vertice — purtroppo — della degradazione dell'ambiente e della salute del nostro paese. Dopo Seveso vi è stato Priolo, poi Manfredonia, poi la denuncia della proliferazione delle alghe marine davanti al litorale emiliano e romagnolo, determinata dal crescente afflusso in mare di concimi, nitrati e fosfati, contenuti negli scarichi industriali della zona. Poi vi è stato il caso della nave *Cavtat* con i suoi 900 barili di piombo tetraetile, quindi il processo, intentato in questi giorni contro l'IPCA di Ciriè, chiamata tristemente la « fabbrica del cancro », le cui lavorazioni con coloranti all'anilina hanno provocato in più di 100 lavoratori tumori e malattie dai quali gran parte di questi operai sono stati stroncati.

Tutti questi esempi, onorevoli colleghi, ci indicano che non solo non vi è un rispetto per la difesa dell'ambiente naturale, ma che siamo oggi alla soglia di quella che è stata giustamente chiamata la « nuova barbarie », perché crediamo che una conoscenza più precisa dello stato di inquinamento nel paese senza dubbio è destinata ad andare al di là delle più pessimistiche previsioni.

Voglio darne una dimostrazione portando qui i risultati di una inchiesta promossa dalla regione Lombardia sulle aziende inquinanti nel solo territorio lombardo. Ebbene, è risultato che il numero delle aziende che impiegano gas tossico e sono regolate dalla normativa vigente sono ben 297, e per lo più produttori cianuri, solfuro di carbonio, cloro, ammoniaca, cioè sostanze altamente nocive.

Ma quante sono le altre aziende, quelle che impiegano sostanze mediamente nocive?

Occorre, onorevoli colleghi, con urgenza che la Commissione acquisisca — così come recita l'articolo 3 della legge — un quadro completo sullo stato degli insediamenti industriali, in modo che sia possibile conoscere non solo la produzione, ma anche le materie impiegate nei processi produttivi, che sono fonte di inquinamento e di attentato alla salute. Occorre quindi rilevare quali siano i rischi potenziali da attività industriali nella globalità del processo produttivo.

Solo così sarà possibile rivedere la legislazione attuale, sia nazionale sia regionale, partendo dalla urgente applicazione degli strumenti che già oggi abbiamo e che sono quelli contenuti nella legge Merli. Ciò al fine non solo di garantire una legislazione efficace, ma anche adeguati ed efficaci controlli ed un orientamento univoco di tutti i poteri preposti alla salute pubblica.

Già è stato anticipato dall'amministrazione regionale lombarda e dalla provincia di Milano alla Commissione igiene e sanità l'invio di tutta la cronistoria dei rapporti intercorsi tra l'amministrazione provinciale, la regione e l'ICMESA. Questi rapporti ci dicono che dal 1956 ad oggi l'amministrazione provinciale ha denunciato pesantemente l'attività dell'ICMESA, inviando ingiunzioni di divieto di scarico e di obbligo di depurazione. Ingiunzioni che hanno continuato ad essere inviate nel 1957, nel 1959, nel 1961, nel 1965, nel 1967, nel 1969, nel 1970, arrivando al 1972, quando si giunse alla revoca della concessione di scarico delle acque da parte dell'ICMESA, a cui però seguì, nel 1972, il proscioglimento in istruttoria, da parte del pretore di Desio, per i fatti di inquinamento dell'ICMESA. Occorre quindi adottare un atteggiamento univoco da parte dei pubblici poteri, affinché si realizzi una possibilità effettiva di controllo, usando anche quegli strumenti, seppur limitati, che attualmente esistono nel nostro paese.

Ci domandiamo perché mai alla provincia non risultasse, prima dell'evento, che l'azienda effettuava la lavorazione del tricolorofenolo. Questo è uno di quegli interrogativi che noi pensiamo meritino oggi una risposta puntuale.

Si può e si deve quindi ottenere una legislazione nuova e dei controlli più efficaci, a tutela dell'integrità dei lavoratori e dei cittadini. Sono questi obiettivi che la Commissione d'inchiesta si dovrà proporre,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

così come viene stabilito nell'articolo 3 della nostra proposta di legge.

Devo ricordare che quando si parla di legislazione nuova e di controlli più efficaci per l'integrità e per la salute dei cittadini, si pone certamente un problema che parte prima di tutto dai luoghi di lavoro, e che non è certamente facile, né semplice e di cui noi vediamo tutta la complessità. Purtroppo esso va affrontato superando la ancora presente visione di separazione fra l'ambiente esterno e quello interno ai luoghi di lavoro, nonché fra gli organismi nazionali preposti alla tutela della salute pubblica — istituendo servizio sanitario nazionale — e i servizi di prevenzione nei luoghi di lavoro contro gli infortuni, contro le malattie professionali e la nocività in genere dei processi produttivi.

Sappiamo, e lo ribadiamo oggi, mentre la Commissione sanità ha iniziato a discutere i progetti sulla riforma sanitaria, che la strada del mantenimento — Seveso lo insegna — di enti, seppure « riverniciati », a tutela della salute pubblica dentro i luoghi di lavoro, isolati dalle istituendo unità sanitarie locali (preannunciate anche nel disegno di legge governativo) è una scelta certamente voluta dalla Confindustria e dagli interessi che essa rappresenta. Ma è una scelta antitetica rispetto al diritto alla salute dei lavoratori e quindi dei cittadini e contrastata giustamente dai sindacati, dagli enti locali, dagli operatori e dalle categorie sanitarie.

Onorevoli colleghi, io credo che Seveso insegni altre cose: che occorre, in primo luogo, rivedere alcune scelte che hanno portato il nostro paese ad essere nella condizione di avere la « licenza di inquinare », avendo raffinerie di petrolio per l'Olanda, per la Svizzera e per tutte le altre parti d'Europa, esportando inoltre il triclorofenolo e molte altre sostanze che richiedono lavorazioni pericolose ed altamente inquinanti e che altri paesi non vogliono produrre. Bisogna anche domandarsi perché, nel nostro paese, non solo si producono sostanze che non si vogliono produrre in altri paesi, ma anche perché si usano prodotti nocivi, importati da altri paesi, come i ventuno erbicidi e gli accrescitori vegetali di produzione tedesca e americana che sono risultati contenenti diossina. Lo stesso discorso può farsi per quanto riguarda l'uso dei coloranti aggiuntivi nell'industria alimentare, o di quelli usati nella cosmesi,

che si sono rivelati, anche questi, altamente nocivi.

Dobbiamo anche rivedere il ruolo dell'esecutivo e richiamare, altresì, la necessità di un più tempestivo rispetto delle scadenze legislative da parte del Ministero della sanità, che dal 16 aprile ha trasmesso al Consiglio superiore della sanità l'elenco aggiornato delle lavorazioni insalubri, senza che questo abbia potuto ancora essere stato trasmesso alle regioni, nonostante tutte le dichiarazioni circa l'urgenza e la volontà di affrontare una simile questione.

Mi auguro, onorevoli colleghi, che rapidamente la Commissione venga formata e che non rappresenti un insabbiamento del caso ICMESA, né una forma di sfogo per chi da anni pone il problema della salute, dell'ambiente e della salvaguardia dei cittadini e dei lavoratori. Noi ci auguriamo che questa Commissione operi con celerità. Sappiamo bene che, allo stato attuale in cui siamo, vi potrebbero essere delle forme di scoraggiamento e di impotenza, perché oggi siamo arrivati ad un punto di rottura; tuttavia io credo che vi siano delle reali possibilità per invertire tali linee di tendenza fin qui perseguite. È necessario però che esista una reale volontà politica di affrontare i problemi che si presentano, soprattutto se oggi non si vuole ulteriormente sacrificare l'uomo all'industrializzazione più anarchica e soprattutto priva di quelle finalità sociali fra le quali al primo punto sta la salvaguardia dell'integrità psicofisica di tutti i cittadini (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

FERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è dal 10 luglio dello scorso anno che si discute nel paese del triste avvenimento di Seveso, delle conseguenze che esso ha avuto sulle popolazioni e sull'ambiente, e ancora non siamo stati in grado né di tacitare l'angoscia delle popolazioni colpite, né di dare un significato alla loro attesa. È dal 10 luglio 1976 che stiamo discutendo nel paese di un fatto così grave e serio, non preoccupandoci neanche delle conseguenze di carattere economico e sociale, oltre che di quelle legate alla salute dei cittadini, così significative per la zona colpita dalla fuoriuscita della diossina.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

È passato circa un anno da quella triste giornata, e siamo ancora in ritardo nella ricerca dei rimedi, così come nella individuazione delle cause; e, quello che è ancora più grave, non si conoscono ancora le responsabilità di un fatto che ha recato gravi danni all'uomo e all'ambiente. Direi, per restare ai fatti di questi ultimi giorni, che non si conoscono ancora nemmeno i limiti che il fenomeno ha avuto nella zona chiamata in causa. L'unica cosa certa è che, nell'esame del problema così come ci si presenta, non c'è più posto né per i semplicistici giudizi che sono stati in passato formulati né per posizioni ottimistiche che, man mano che passano i giorni e le settimane, vengono ad essere travolte della realtà.

Per quel che ci riguarda, già tempo addietro, preoccupati dall'ampiezza del fenomeno e dalla gravità del fatto, presentammo una proposta di legge, con la quale intendevamo non solo raccogliere le apprensioni manifestate dalle popolazioni colpite, ma anche rispondere ad una richiesta che veniva perentoria alle forze politiche e che ci chiedeva, in primo luogo, di accertare le responsabilità del fatto e poi soprattutto di predisporre strumenti adeguati a garantire chi si trova e ancora verrà a trovarsi a vivere e ad operare all'ombra di così pericolose strutture. Dovevamo andare alla ricerca delle responsabilità, per accertare come era stato possibile l'insediamento di una azienda di così grave pericolosità in una zona altamente popolata; come mai non era stata garantita la sicurezza delle popolazioni interessate; perché non era stata adeguatamente valutata la nocività di quanto nell'azienda si produceva, come si era vigilato sulle condizioni dell'azienda e quali atti preventivi erano stati messi in opera per impedire pericoli di qualsiasi tipo e di qualsiasi natura. Ci eravamo anche premuniti di ricercare misure sanitarie adatte, confrontando le misure sanitarie adottate con quelle che sarebbero state necessarie, anche in rapporto alla opportunità di circoscrivere l'area di pericolosità. Volevamo raggiungere, infine, l'obiettivo di avere l'esatta cognizione di quali altri stabilimenti rappresentassero potenziali pericoli e di verificare la validità degli strumenti di controllo. Secondo noi è il meno che dinanzi al fenomeno si potesse reclamare come atto di giustizia nei confronti delle popolazioni e di

riparazione in ordine alle responsabilità che si erano manifestate.

Noi riteniamo, ed è per questo motivo che abbiamo dato il nostro assenso, che la proposta di legge al nostro esame compia uno sforzo in questa direzione e tenda a raggiungere questi obiettivi anche se rimarranno ancora troppe cose da fare e da chiarire. È nostra convinzione che tra quanti si sono interessati al problema nessuno meglio del Parlamento potrà assolvere questo compito ed esprimere un giudizio definitivo. Le notizie di questi ultimi giorni sembrano avvalorare le nostre apprensioni; si ha la sensazione che si sia sottovalutato il pericolo esistente. Le popolazioni, che in un arco di tempo hanno potuto trasferirsi da una zona all'altra superando sbarramenti nei confronti di aree che si erano considerate al di fuori dell'inquinamento, tendono a farci pensare che il problema si è affrontato con leggerezza, tanto che è il caso oggi di richiamare ciascuno al proprio senso di responsabilità.

Noi diamo atto al Ministero della sanità di essere intervenuto in ordine ai problemi che si erano presentati, ma troppe lacune abbiamo registrato in questo intervento. Noi diamo atto alla regione e alla provincia di essersi fatte carico della gravità del problema e di essersi attivate come la situazione richiedeva. Certo, il problema rimane nella sua interezza ed i convegni, le riunioni degli scienziati, tutto quanto si è fatto per risolverlo non è stato sufficiente a dare certezza alle popolazioni, garanzie per il domani, soluzioni rapide ed immediate.

Non entro nel merito di questi aspetti, ma debbo constatare che nonostante tutto si ha la sensazione di essere ancora in alto mare. Ecco perché è valida e significativa l'iniziativa, che il Parlamento si appresta ad assumere, di istituire una Commissione d'inchiesta.

Dobbiamo intanto, e innanzitutto, accertare le responsabilità di quanto è avvenuto. È vero che in questo paese siamo sempre lenti ad accertare qualsiasi tipo di responsabilità; ma ritengo che, se vogliamo dare un senso alla nostra iniziativa, dobbiamo fare un grosso sforzo per cercare i responsabili di quanto è accaduto, anche perché l'individuazione delle responsabilità può consentirci, domani, di riparare eventuali errori passati. In questa ricerca dobbiamo compiere anche una verifica delle norme che regolano la materia per essere

certi che esse rispondano alle reali esigenze, modificandole in caso contrario.

Probabilmente la discussione che si apre in questi giorni presso la Commissione sanità della Camera in ordine ai problemi legati alla riforma sanitaria ci offrirà l'occasione per riesaminare questo aspetto; quando affronteremo il problema della prevenzione che — a nostro giudizio — è legato in maniera prioritaria alla riforma, avremo modo e tempo per approfondire anche questo profilo.

Se dovessimo tener conto del modo con il quale, per esempio, il Governo ci sottopone questo problema, attraverso il disegno di legge sulla riforma sanitaria, noi vedremmo accresciuti i nostri timori. In noi, infatti, è forte l'impressione che si tenti di ripercorrere strade vecchie, indicazioni ormai superate dai tempi e dalle cose e che si ignori che, in materia di prevenzione, molte sono le cose ancora da fare. Ecco perché rimangono contraddizioni e confusioni che possono anche sottintendere la mancanza di una volontà politica tesa a risolvere nel senso dovuto tale questione.

Si tratta di anticipare posizioni che investiranno il discorso più vasto legato alla riforma sanitaria, e bisognerà essere estremamente chiari. Non mi pare che tale chiarezza la si possa ottenere affidando il controllo degli impianti (anche in materia di prevenzione) alla responsabilità delle singole imprese. Solo un severo controllo pubblico sarà in grado di assicurare ai cittadini sicurezza e tranquillità, evitando il ripetersi di fenomeni che ben conosciamo.

Anche per quanto riguarda l'ICMESA, si sapeva bene che quello stabilimento produceva sostanze chimiche. Tuttavia nessuno sapeva che tipo di sostanze venivano prodotte. Si avvertiva la presenza di una nube tossica, ma nessuno ne conosceva la causa. Si è capito che bisognava in qualche modo intervenire, ma vi era incertezza circa i tipi di intervento.

La Commissione potrà chiarire questi aspetti e fornire indicazioni precise, con l'obiettivo primario di restituire fiducia alle popolazioni colpite e soprattutto di fare in modo che in questa materia si superino quegli ostacoli che permangono da anni nelle strutture del paese. È vero che i problemi che angosciano il paese sono tanti; ma noi dobbiamo evitare assolutamente che diminuisca il senso di fiducia verso le istituzioni, rendendole viceversa sempre più

credibili in ordine ad ogni singola questione.

Certo, ci troviamo in una situazione politica piena di incertezze, in una situazione economica che desta serie preoccupazioni; ma è attraverso le scelte che sapremo compiere che misureremo la nostra capacità di recuperare credibilità, riqualificandoci come classe dirigente. Credo che non dovremmo perderci dinanzi a problemi che richiedono una soluzione immediata, come quello in esame. Dovremmo eliminare le paure che rischiano di paralizzarci: la paura di assumere responsabilità, la paura di aprire una catena di processi punitivi, la paura di giudizi che condannino la nostra attività di amministratori della cosa pubblica. In fondo, nell'opera di ricerca della verità che compiremo, non vi è l'intendimento di muoversi contro qualcuno; vi è solo il desiderio di recuperare al nostro giudizio elementi indispensabili per evitare che atti e fatti, che colpiscono le popolazioni del nostro paese, abbiano a ripetersi, almeno per responsabilità degli uomini o delle strutture che gli uomini sono chiamati a rendere sempre più adeguate alla umana necessità.

Il minimizzare i pericoli, come si è inteso fare, o l'esercitare pressioni, magari sulle gestanti, per raggiungere un falso scopo, non serve né alla ricerca della verità né alla soluzione del problema. Il nostro vero scopo deve essere quello di correggere norme sbagliate e di punire i responsabili di atti contro l'uomo e contro la natura. Dobbiamo cioè fare in modo che il progresso tecnico sia compatibile con la salute dei cittadini e soprattutto con la sicurezza dell'ambiente.

Noi ci auguriamo, in conclusione, che si accertino finalmente le cause dell'incidente, che si colpiscano le responsabilità, che si valuti lo stato della normativa sugli impianti industriali pericolosi o dannosi, che si studi una nuova disciplina, idonea a garantire la necessaria prevenzione e salvaguardare la salute dei cittadini e la salubrità dell'ambiente. Questo dovrà avvenire senza mortificazione per nessuno, con la partecipazione di tutti coloro che sono chiamati in materia ad esercitare compiti e ad assolvere precise funzioni.

Noi riteniamo che la Commissione di inchiesta, che alla fine di questo nostro dibattito scaturirà dalla approvazione del provvedimento, finirà per aiutarci nella ricerca di queste verità. Dovrà trattarsi di

una Commissione di inchiesta che, pur rispettando i criteri di rappresentanza proporzionale che sono propri di ogni organo parlamentare, garantisca la presenza di deputati di tutti i gruppi, condizione indispensabile, questa, perché il giudizio che ne scaturirà sia il giudizio unanime del Parlamento, in ordine ad un problema che reclama da parte nostra un intervento il più rapido possibile: l'angoscia delle popolazioni potrà placarsi solo se sapremo esprimere nel modo più responsabile un nostro giudizio in ordine a questi problemi (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Emma Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, intervengo molto brevemente anche perché condivido alcune delle preoccupazioni e dei temi che sono stati esposti negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto.

Credo che l'incidente di Seveso ponga dei problemi che vanno considerati su due livelli. Il primo livello evidentemente va al di là del caso specifico di Seveso. Si tratta cioè di sapere quante possibili o temibili Seveso vi sono oggi in Italia, anche perché le informazioni e i dati relativi alle industrie, che con frequente scadenza, quasi ogni giorno, vengono fuori dalla stampa, pongono questo interrogativo. Il secondo livello, che sicuramente non è secondario, è quello di comprendere perché a Seveso oggi, a 9-10 mesi di distanza dall'incidente, si è ancora nel campo del possibile, dell'augurabile, dell'opinabile, ma comunque su di una base di contraddizioni, di dichiarazioni contraddittorie che hanno caratterizzato tutta questa vicenda dal 10 luglio in poi. Sicuramente Seveso rappresenta la punta dell'*iceberg*, se vogliamo, quella cioè evidente, manifesta, palese, di una situazione che è ben più generalizzata in Italia, anche se meno evidente. Mi pare che proprio in questi giorni sia sotto processo la famosa città di Cirò, quella appunto che ha posto dei problemi non indifferenti, con i molteplici casi di cancro che tutti conosciamo.

Credo che la volontà che oggi qui si deve esprimere e che deve poi permeare i lavori della Commissione parlamentare perché si giunga a delle conclusioni, sia quella di considerare i problemi della sicurezza

dell'ambiente e della salute dei cittadini non secondari rispetto alle esigenze imprenditoriali o alle necessità di sviluppo economico del nostro paese. Questo deve essere detto molto chiaramente. Seveso ci dimostra ancora una volta che siamo nella solita logica storica della nostra industria che ha sempre considerato la difesa dell'ambiente, della qualità e della sicurezza della vita e della salute alla stregua di moralismi che sono o sarebbero estranei ad una corretta prassi imprenditoriale. Probabilmente Seveso non è figlia della scienza in astratto, è figlia della abdicazione industriale e della cattiva applicazione industriale di scoperte e di certificazioni scientifiche che sono sulla carta concettualmente corrette e giuste. Credo si tratti di problemi che toccano tutti, così come credo che il compito primario della discussione che stiamo effettuando e della indagine della Commissione sia quello di stabilire il valore della salute dei cittadini, il valore dell'ambiente come prioritari, al contrario di quanto in fondo stabilito dalla prassi — non certo per dichiarazione di principio — nel nostro paese. Ritengo che anche in materia vi sia, dunque, da sconvolgere una certa linea di tendenza; ed è il compito affidato alla Commissione, compito che sembra a me giusto, preciso, ma che nel sistema industriale italiano incontrerà, evidentemente, ostacoli non marginali.

Ritornando a Seveso ed allo specifico compito affidato alla Commissione, sono state da più parti poste in luce (e non possiamo fare a meno di denunciarle anche noi) le lentezze e le contraddizioni, nonché gli interventi di tipo settoriale e frammentario — quando non contraddittori tra di loro — che hanno caratterizzato la conduzione dell'intera vicenda da parte delle autorità.

Ricordate che vi fu la prima audizione parlamentare del ministro il 27 luglio, e già di lì; già allora lamentavamo il ritardo negli interventi a livello ministeriale, dal momento che ci eravamo visti, ascoltando anche i responsabili degli enti locali, a 20-25 giorni dall'incidente. Il ministro Dal Falso disse allora di aver ricevuto la lettera solo il 25 luglio. Capisco che a livello formale abbia una certa importanza ricevere prima o dopo una lettera; credo però che il ministro della sanità legga i giornali come tutti gli altri e che, comunque, sia provvisto di telefono. Ritengo, poi, che tale « impronta » di ritardo, che le forze

politiche denunciarono già alla fine del luglio scorso, si sia protratta per tutto il periodo successivo. Sono di questi giorni dichiarazioni abbastanza allarmanti, come quelle relative alla riscoperta della diossina in zone che non erano state dichiarate contaminate a livello « A ». Si scopre ora che, lontano dall'ICMESA molto più della zona definita « A », vi è un territorio in cui la presenza della diossina si rileva maggiore che in quest'ultima. Si scopre, dunque, che le dichiarazioni sono ancora una volta contrastanti. Le misure di intervento hanno raggiunto, a questo punto, aspetti incredibili! Vengono bloccati gli esperimenti del professor Liberti, non si capisce in base a quali principi se è vero, come è vero, che nel campo della diossina tutto è da scoprire; se è vero, come è vero, che ogni tentativo può essere utile, non si riesce, a comprendere per quale ragione venga al professor Liberti revocato il mandato di procedere ai suoi esperimenti.

Sembra a me che ciò che ha caratterizzato, fundamentalmente, l'intera vicenda sia stato il tentativo di minimizzare il disastro, tentativo costantemente posto in atto da tutta una parte politica. È stato un tentativo — tra l'altro riuscito — che ha posto la popolazione in una situazione di pesante contraddizione. Quando il professor Trabucchi è invitato ad un'assemblea generale e dichiara che la diossina non fa male e che se lui potesse ...

TRABUCCHI. Non l'ho dichiarato mai!

BONINO EMMA. Lo ha dichiarato! Posso farle avere il testo. Lei ha detto esattamente che se avesse avuto una casa a 50 metri, vi sarebbe andato a vivere!

TRABUCCHI. Tutto quello che ho detto, lo posso ripetere. A distanza di quattro giorni dall'incidente, ero l'unico competente e l'unico che ha detto una parola esatta, poi confermata da tutto quello che è successivamente accaduto!

BONINO EMMA. L'onorevole Trabucchi può senz'altro smentire. Faccio riferimento — né ho visto ancora smentite in proposito — a quel che ha riportato la stampa, perché non ero presente all'assemblea. Presumo che se le dichiarazioni non fossero state vere, ne sarebbe derivata una smentita categorica (*Interruzione del deputato Trabucchi*). È stata comunque pubblicata

su tutti i giornali tale sua dichiarazione, che è stata ascoltata e che non abbiamo inventato: lei ha detto che non avrebbe avuto alcun dubbio ad andare a vivere in prossimità di Seveso.

TRABUCCHI. Certo, ancora oggi!

BONINO EMMA. Benissimo! Allora lei capisce perché quando la gente si è trovata di fronte ai militari che avevano sbarrato un determinato territorio, fiduciosa nella sua interpretazione, ha reagito a tale situazione, invadendo le strade e tentando di ritornare nelle case.

A questo punto, ci troviamo di fronte a dichiarazioni che indicano come contaminate anche zone molto più lontane della « A ». Nel momento in cui il disastro toccava le persone, le indicazioni fornite sono state le più contraddittorie. Questo è tragico e non credo possa essere messo in dubbio. Si è detto prima che non faceva male, poi che non si sapeva, poi che non si sapeva esattamente la quantità; alla fine di novembre non era ancora stato fatto un censimento della popolazione contaminata; quindi i prelievi e le varie analisi venivano fatti in modo del tutto saltuario. Abbiamo assistito al « balletto » dei medici dei consultori, per esempio. È stata un'esperienza incredibile, che credo abbia sconvolto a sufficienza; un « balletto » che ha evidentemente creato notevoli perplessità nella popolazione; e se, da una parte, si è minimizzato per mesi e mesi il rischio, si è poi imposto l'esercito, per difendere il regime.

Come si può sperare che la gente riesca più a capire, e riesca a comprendere realmente cosa è successo e quali ripercussioni si avranno in futuro? Io credo che ciò vada detto con forza e spero che la Commissione che sarà istituita riesca anche a dare una sua valutazione su questo problema.

Nella proposta di legge che avevamo presentato insieme con i compagni del partito socialista e di democrazia proletaria, alla lettera *m*) dell'articolo 2 veniva indicato un compito che noi — almeno la mia parte politica — ritenevamo importante per la Commissione. Mi riferisco all'accertamento dell'esistenza di eventuali responsabilità nelle segnalazioni e negli interventi che abbiano causato ritardi o provvedimenti inadeguati a limitare i danni alle persone ed alle cose. E non perché si dovesse arrivare ad un pro-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

cesso *ad personam*; non era questo il problema.

In un paese democratico credo non sia possibile nascondere le teste; nasconderle dove? Sotto la sabbia? I ritardi nell'intervento sono stati denunciati da tutti. Ci sarà un qualche responsabile, magari nella discriminazione delle competenze, nella loro frammentarietà. Siamo arrivati, per esempio, senza un'adeguata informazione, alla decisione dell'inceneritore, che ha suscitato perplessità, e non solo nella popolazione che, a questo punto, ha raggiunto un grado di sfiducia che - devo dire - se non è completamente giustificabile, va comunque preso con un minimo di prudenza. È, comunque, un problema su cui bisognerà, bene o male, fare i conti.

La popolazione di Seveso si è sentita dire, di giorno in giorno, cose diverse. I ragazzi di Seveso sono tornati nella scuola « Leonardo da Vinci » che, per tutta l'estate, era servita da ambulatorio. Poi, dopo quindici giorni, per la denuncia di un insegnante che si è rifiutato di andare ad insegnare in quella scuola, si sono chieste delle analisi e si è così scoperta una percentuale di diossina più elevata di quella riscontrata in zone più vicine e nei primi giorni.

A fine gennaio è scoppiato nuovamente il cloracne; la gente è stata nuovamente sconvolta. Com'è possibile, quindi, che oggi ci poniamo dei problemi per individuare delle responsabilità, se responsabilità ci sono state? Se una persona ha autorità politica, ha anche una responsabilità politica; ed io credo che un Parlamento non possa scaraventare questa responsabilità sulla disperazione della gente.

I problemi posti, quindi, sono molti ed io lamento che questo punto *m*) non sia più compreso specificamente nei compiti della Commissione. La speranza è che la Commissione serva per portare alla luce questo tipo di responsabilità, davanti alla quale, evidentemente, non potremo più esimerci dal collocarla in un certo modo.

D'altra parte, ritengo che il compito della Commissione sia abbastanza delimitato dagli articoli del progetto di legge.

Io credo che, se vogliamo recuperare la fiducia della gente, questa Commissione non debba, come tante altre, trascinarsi nel tempo. Dobbiamo, cioè, essere rigorosi nell'esigere il rispetto del termine di sei mesi previsto per la conclusione dei suoi lavori, cercando il più possibile dati ed accerta-

menti, senza avere paura di andare fino in fondo. Quello che è successo - le varie dichiarazioni e tutto il resto - ha messo in pericolo la credibilità delle istituzioni. Come si fa a credere o ad avere fiducia in modo continuato in alcune autorità politiche, che ricoprono cariche politiche, che hanno gestito la seconda fase di questo incidente e che vengono puntualmente smentite il giorno dopo? Il problema è quindi quello di ridare un certo tipo di credibilità alle istituzioni; altrimenti l'ingerarsi del qualunquismo lo avremo provocato noi e non sarà affatto estemporaneo.

Ritengo inoltre (ribadendo un concetto espresso a tal proposito nella proposta di legge da noi firmata) che la Commissione debba essere formata in modo che vi siano rappresentati tutti i gruppi parlamentari. È incredibile che si dividano i gruppi parlamentari in gruppi di serie A e gruppi di serie B. Tra l'altro, la Commissione è composta da trenta parlamentari e quindi c'è posto per tutti. Ritengo pertanto che la formulazione dell'articolo 4 redatto dalla Commissione vada rivista e che debba essere sottolineato nello stesso articolo non solo il criterio della proporzionalità ma anche quello della presenza di tutti i gruppi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacicchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il problema che forma oggetto del progetto di legge al nostro esame è di una gravità che nessuno può disconoscere.

L'inquinamento provocato in alcuni comuni della fascia milanese dalla rottura o dal difettoso funzionamento degli impianti della società ICMESA ha determinato, oltre che un giustificato allarme nella popolazione, una situazione obiettiva di insicurezza per le disastrose conseguenze che tale inquinamento potrebbe continuare a produrre. E nessuno, almeno fino a questo momento, è riuscito a dire qualcosa di chiaro e di definitivo su quel fenomeno inquinante, sulla sua genesi, sui suoi sviluppi: il tutto è stato riferito in maniera approssimativa e contraddittoria, come ha poc'anzi rilevato la collega Bonino.

Interrogazioni ed interpellanze, presentate anche dal nostro gruppo parlamentare, sono rimaste senza risposta. Tutto ciò perché, a nostro avviso, il Governo non ha fatto quello che doveva essere fatto o per-

ché, forse, non è in grado di dare quelle assicurazioni che il Parlamento e l'opinione pubblica reclamano.

Ne è andata e ne va di mezzo la salute dei cittadini di interi comuni, che ancora oggi vivono nell'apprensione. Sono trascorsi oltre dieci mesi dal drammatico evento e non siamo ancora riusciti a circoscrivere le zone inquinate in maniera chiaramente differenziata per quanto riguarda il grado della loro pericolosità. E solo oggi il Parlamento è chiamato a dare il voto su un progetto di legge che poteva e doveva, a nostro avviso, essere portato in quest'aula molto tempo prima. Il fatto, onorevoli colleghi, è veramente inqualificabile, sia sotto l'aspetto strettamente politico, sia sotto quello morale. Né si venga, per carità, a portare giustificazioni che nessuno può accettare. Si tratta di un ritardo colpevole sotto tutti i profili, che non merita alcuna comprensione neppure sotto l'aspetto scientifico.

Con l'inchiesta parlamentare dovranno essere accertate situazioni e responsabilità. Quello dell'ICMESA è, per ora, un fatto isolato; ma chi può dirci che sarà l'ultimo? La stampa quotidiana, proprio in questi giorni, ha pubblicato notizie allarmanti su casi analoghi di inquinamenti atmosferici verificatisi in zone industrializzate, e pare che Seveso sia l'inizio di una lunga catena di calamità: l'inquinamento atmosferico è in atto in altre zone, in maniera più o meno rilevante.

Quella che dobbiamo accertare è la sicurezza degli impianti di tutte le industrie che producono sostanze altamente nocive. Dobbiamo renderci finalmente conto dello stato in cui operano le aziende. Dobbiamo acquisire dati e cognizioni che ci consentano di rivedere tutta la normativa che disciplina la materia concernente l'impiantistica industriale, l'uso di sostanze nocive, la loro produzione e le misure protettive dell'ambiente di lavoro e del territorio in cui le industrie operano.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno illustrato tutti gli aspetti del problema ed hanno indicato seri motivi di allarme; in particolare, la collega Chiovini ha giudicato potenzialmente inquinanti ben 297 aziende nella sola Lombardia. Quindi non voglio ripetere quello che già è stato detto. Desideriamo solamente sottolineare la necessità che il Parlamento italiano approvi leggi idonee a prevenire casi come quelli di Seveso ed a garantire la salute delle mae-

stranze nei posti di lavoro. Nella nostra concezione di socialdemocratici, l'uomo, nella sua completa accezione, non solo cioè nella sua dignità civile, ma anche nella sua integrità fisica, è il supremo valore da tutelare e di fronte ad esso le ragioni del profitto e dello stesso sviluppo economico generale risultano decisamente subordinate.

Per l'uccisione del presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati di Torino.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho il doloroso compito di comunicare all'Assemblea che un altro delitto è stato consumato questo pomeriggio a Torino. Vittima è il presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati di Torino, avvocato Fulvio Croce, rimasto ucciso da colpi d'arma da fuoco sparatigli a bruciapelo da un uomo e da una donna.

Non aggiungo parola alla comunicazione. Essa porta dentro di sé la tragica verità di una ingiuria costante alla legalità democratica ed all'ordine pubblico. Come loro sanno, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso per martedì un dibattito in aula sull'ordine pubblico. Credo che certamente il Governo trarrà occasione da quel dibattito per riferire sui particolari di questo crimine.

Alla famiglia dell'avvocato Fulvio Croce, ed alla più grande famiglia degli avvocati di Torino, vada l'espressione più viva del cordoglio di questa Assemblea. (*Segni di generale consentimento*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò brevemente in questo dibattito, non certo per ricostruire la tragica vicenda storica dell'inquinamento di Seveso, ma piuttosto per motivare il nostro atteggiamento in ordine al provvedimento in esame.

La prima iniziativa tendente a promuovere un'inchiesta, dopo i fatti del 10 luglio, fu avanzata il 27 luglio del 1976 dagli onorevoli Servello e Bollati, insieme ad altri colleghi interessati al problema per competenza di Commissione. Il nostro gruppo parlamentare assunse l'iniziativa di proporre

un'indagine ampia, in ordine allo stabilimento dell'ICMESA ed alle responsabilità in merito alla dislocazione territoriale della fabbrica, alla predisposizione ed alla sorveglianza delle misure di sicurezza in relazione alla natura pericolosa degli impianti ed in ordine alle cautele che dovevano essere adottate nel rilascio di licenze, permessi ed autorizzazioni che hanno consentito l'installazione ed il funzionamento della fabbrica stessa, della quale ci siamo dovuti tanto occupare in questi giorni.

Attraverso questa prima proposta, la Camera ha avuto la possibilità di adottare, poi, uno strumento che è il risultato di un testo che il Comitato ristretto ha predisposto sulla base di tre proposte di inchiesta parlamentare presentate sull'argomento. Ci pare che in linea di massima il testo che la Commissione ha varato, proprio perché tende a realizzare quelli che sono i fondamentali obiettivi della proposta da noi formulata, meriti il consenso dell'Assemblea, innanzitutto perché lo scopo di tale inchiesta, condotta secondo la prassi da 15 deputati e 15 senatori, è quello di predisporre accertamenti in merito alle licenze e alle autorizzazioni che hanno reso possibile la produzione in oggetto.

È il primo degli accertamenti da compiere, perché ci consente di risalire ai responsabili dei permessi che hanno consentito l'installazione e l'attività della società ICMESA, cioè la produzione effettivamente svolta da questa ditta, al fine di consentirci di controllare altresì se essa rientrava nei limiti dell'autorizzazione concessa e, di più, di risalire alle responsabilità, a livello di autorità centrale e locale, che in ordine all'impianto e allo svolgimento dell'attività stessa possono essere evidenziate.

Ritengo molto importante che il Parlamento si assuma il compito di un accertamento delle responsabilità a livello non solo nazionale, ma anche locale. Nella nostra proposta di legge si parlava in termini espliciti di responsabilità di carattere regionale. Mi rendo conto che sotto il profilo costituzionale non possa essere ritenuta legittima una precisa inchiesta in ordine a responsabilità della regione Lombardia, ma è certo che nella dizione generica di « responsabilità di ordine locale » vi è compresa la possibilità per la Commissione di giungere fino all'accertamento delle eventuali responsabilità della regione Lombardia.

Dopo di ciò, l'obiettivo si sposta dall'accertamento delle responsabilità a quello dell'accertamento delle cause e delle conseguenze dell'incidente del 10 luglio 1976, fino all'adozione di provvedimenti per indennizzare i cittadini danneggiati.

Ritengo che questa indagine abbia un ventaglio di obiettivi sufficientemente ampio, che copre tutto il campo delle responsabilità, in modo da consentire l'accertamento della verità raggiungendo in tal modo gli obiettivi che il Parlamento si propone.

Mantenendo fede all'impegno preso di non rifare la storia della vicenda di Seveso, né di parlare in termini generali della protezione dei cittadini dai rischi che derivano da produzioni pericolose ed inquinanti, ritengo di poter limitare le mie considerazioni a quanto detto poc'anzi per giustificare un atteggiamento favorevole alla proposta di inchiesta che — come ho già avuto modo di dire — deriva da un progetto presentato dal gruppo al quale mi onoro di appartenere.

Mi auguro che nei sei mesi stabiliti per l'espletamento di questa inchiesta, la Commissione parlamentare riesca a recuperare molto del tempo perduto; sono passati quasi dieci mesi, infatti, da quando è stata proposta l'inchiesta da parte del nostro gruppo. Mi auguro che la Commissione — dicevo — riesca a recuperare il tempo perduto nella ricerca della formulazione, abbastanza semplice del resto, del progetto di legge che abbiamo oggi al nostro esame, e che riesca a portare al Parlamento elementi sufficienti per stabilire responsabilità e prendere provvedimenti atti a risolvere definitivamente un problema tanto dibattuto e che tanto sta angustiando le popolazioni della zona e tutti i cittadini italiani che sono preoccupati di quanto è avvenuto e di quanto potrà avvenire, in un prossimo o in un lontano futuro, nella zona di Seveso.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore per la XII Commissione.

CUMINETTI, *Relatore per la XII Commissione*. Il dibattito è stato estremamente ampio ed ha dimostrato quanto difficile risulti la ricerca della verità. Si tratta di un settore che spreca attraverso tutta una problematica concernente lo sviluppo dell'in-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

dustria chimica, che ha visto, forse, non adeguatamente seguito sul piano dei controlli e delle verifiche quello che è stato il suo grande salto di qualità così come la varietà delle sue produzioni.

Vorrei, per dimostrare la nostra volontà di non creare ulteriori dilazioni, ma di giungere velocemente alla approvazione della proposta di legge e alla istituzione della Commissione, leggere alcuni passi della mia relazione che accompagna la proposta di legge stessa; sono passi che mi sembra confermino la nostra volontà di speditezza, tenendo conto di una serie di considerazioni negative che hanno coinvolto il settore.

Ho scritto nella relazione: « Emerge con forza l'esigenza di contribuire a predisporre o completare una nuova legislazione nazionale in materia di tutela della qualità della vita e dell'ambiente, che focalizzi le situazioni pericolose e che sappia, nell'ispirarsi ai principi comunitari, porsi a salvaguardia dei nostri patrimoni ambientali e preservarli da spontanei ed interessati insediamenti produttivi che altri paesi decisamente non gradiscono ». A tale proposito mi pare siano stati mossi anche degli appunti in un precedente intervento e devo perciò dichiarare che effettivamente dobbiamo cercare di evitare che la nostra produzione finisca con l'essere una produzione di scarto degli altri paesi industrializzati « Con l'applicazione della proposta di legge al nostro esame — prosegue la relazione — si potranno suggerire normative tecniche appropriate, data la peculiare problematica della sicurezza, che tendano ad una valutazione uniforme e globale degli interessi tutelati al fine di costituire una delle garanzie fondamentali, anche se non la sola, alla soluzione del problema.

La sicurezza di ogni tipo di attività industriale determina un rapporto industria-ambiente di tipo sistematico in cui la nostra legislazione ha puntualmente determinato i limiti di iniziative per la salvaguardia delle persone e delle cose, e un rapporto casuale ed eccezionale determinato da fatti anomali quale quello da cui la nostra inchiesta prende movimento, per il quale la valutazione della probabilità del verificarsi richiede conoscenze, tecnologie non settoriali e criteri di verifica multidisciplinari.

Ecco perciò l'emergere della necessità di uno strumento efficace, che consenta l'adeguamento dei mezzi di prevenzione ai con-

tinui sviluppi delle tecnologie e sia capace di incidere sulla base di una valutazione coordinata di tutte le implicazioni e di tutte le competenze interessate, sulla vasta gamma dei fattori coinvolti.

È cioè necessaria una valutazione complessiva di tutti gli aspetti della sicurezza al fine di raggiungere la massima affidabilità nell'esercizio delle attività industriali, e per l'individuazione di soluzioni idonee che assicurino sia le esigenze di produttività sia quelle della tutela della salute nei luoghi di lavoro e nelle aree circostanti, offrendo garanzie alla popolazione e certezza all'impresa.

Questo lo spirito che ci ha portato a formulare la proposta di legge in discussione.

Da queste e da altre considerazioni è nata la volontà di istituire una Commissione d'inchiesta. Nel nostro paese abbiamo assistito in diverse occasioni ad assoluzioni non sempre meritate per una serie di corresponsabilità. Di fronte alla dimensione di questo dramma il Parlamento giustamente deve porsi a garante del rispetto dei diritti e dei doveri di tutti affinché nel futuro una più attenta e qualificata presenza, dai privati ai responsabili pubblici ai vari livelli, faccia sì che sciagure di questo genere non abbiano più a verificarsi.

È necessario eliminare il più possibile incertezze per quanto concerne le cause che hanno determinato l'incidente, e dare certezze per il futuro a quanti hanno subito le conseguenze tragiche dello stesso. Far luce sulla responsabilità vorrà anche significare il recupero della fiducia degli abitanti delle zone colpite, il ripristino di un rapporto fiduciario con lo Stato espresso attraverso una fattiva collaborazione tra i cittadini e le istituzioni ».

Sono queste le considerazioni, presenti nella mia relazione, che ho voluto ora ricordare ed in base alle quali chiedo alla Camera di giungere ad una sollecita approvazione della proposta di legge al nostro esame.

PRESIDENTE Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulle iniziative intraprese all'indomani del gravissimo inquinamento

di Seveso, il Parlamento è già stato informato in seguito ad interrogazioni ed interpellanze. Giova solo ricordare al riguardo che il Governo a quell'epoca, avvalendosi anche della decretazione d'urgenza, prese le opportune misure tecniche ed amministrative per limitare i danni prodotti dalla diossina, per intervenire in favore delle popolazioni colpite e per studiare, anche con la collaborazione di esperti stranieri e d'intesa con la regione Lombardia, le modalità per procedere al disinquinamento. A distanza di diversi mesi, le indicazioni fornite in quel tempo dal Ministero della sanità e dalla commissione Cimino non hanno trovato smentita. Quest'opera di assistenza e di collaborazione con quelli che sono stati i difficili compiti delle autorità sanitarie della regione lombarda continua ad essere seguita dal Ministero della sanità con la massima attenzione.

Facendo seguito alle diverse iniziative in precedenza prese dallo stesso Ministero per una periodica consultazione in campo internazionale, per l'acquisizione di ogni utile elemento scientifico sulla diossina e sui danni da essa provocati sull'uomo e sugli animali, il Ministero della sanità, accogliendo la proposta della commissione Cimino, ha convocato a Roma, d'intesa con la regione Lombardia, esperti di diversi paesi per una ulteriore acquisizione di informazioni. Si sta svolgendo in questo momento un incontro a livello internazionale, al quale partecipano le massime organizzazioni internazionali interessate alla problematica, dall'Organizzazione mondiale della sanità alle autorità sanitarie della CEE, al Centro internazionale delle ricerche sul cancro di Lione, nonché esperti di diversi paesi europei. Questo non è un fatto nuovo, ma ripete quelle che sono state le consultazioni che abbiamo ritenuto necessarie sin dal primo verificarsi dell'evento.

La difficoltà della situazione, l'imprecisione delle notizie scientifiche sulla diossina, la vastità dell'avvenimento hanno richiesto queste consultazioni. Possiamo dire adesso che sulla diossina e sui suoi effetti sull'uomo si sa tutto e si conosce tutto. Di qui qualche incertezza che può essere solo notata e giustificata per quanto riguarda la soluzione globale di tutti i problemi dell'inquinamento di Seveso. Devo comunque assicurare al Parlamento che le opere di bonifica, in base alle indicazioni date dalla commissione Cimino, continuano. È quasi completo ormai l'isolamento delle zo-

ne più inquinate. Continua l'opera di decontaminazione degli ambienti delle industrie interessate ed anche delle adiacenze. Devo ancora assicurare che anche il momento sperimentale, di cui si è parlato anche questa sera, trova la massima collaborazione da parte del Ministero della sanità e dell'Istituto superiore di sanità, e nessuna proposta, nessun esperimento serio sarà bloccato, come quello del professor Liberti, che riprende sotto il controllo dell'Istituto superiore di sanità.

È recente, inoltre, l'impegno del Consiglio nazionale delle ricerche di seguire le diverse fasi della sperimentazione e qualche progetto avanzato per quanto riguarda la bonifica integrale, specialmente quella relativa al terreno.

L'aspetto più interessante del provvedimento, che trova concorde il Governo, concerne la necessità che dagli accertamenti della Commissione d'inchiesta possano scaturire utili elementi per una più efficace normativa a tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini e dell'equilibrio ambientale. A tale riguardo, il Governo, per l'impegno assunto in sede di conversione in legge del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 542, ha posto allo studio l'aggiornamento della legislazione sulle industrie insalubri o pericolose, per poter indirizzare e controllare l'attività produttiva, la dislocazione delle imprese, la produzione stessa, il deposito e l'impiego di sostanze pericolose. L'iniziativa in corso dovrà necessariamente arricchirsi del contributo che la Commissione d'inchiesta dovrà dare. Essa si muove in armonia con analoghe iniziative in corso di elaborazione presso la Comunità economica europea, e non solo presso di essa. L'attualità del problema e le scelte normative conseguenti fanno perno su una esigenza avvertita da tutti i paesi industrializzati.

È di quest'anno - dovrà essere applicata entro il 1978 - la legge sulle sostanze tossiche negli Stati Uniti d'America; una legge che prende l'avvio proprio dal diffondersi dell'utilizzazione e della crescente pericolosità di molti prodotti chimici che rendono ormai indispensabile la compilazione di un inventario dei prodotti già in commercio con le indicazioni circa il loro grado di pericolosità ambientale e biologica e, successivamente, la necessità di mettere in commercio solo quei nuovi prodotti il cui grado di pericolosità sia, secondo i criteri attuali, accettabile. I possibili utenti

devono essere in ogni caso avvertiti delle conseguenze tossiche che un uso improprio del prodotto potrebbe procurare loro. Questa legge che troverà — come dicevo — la piena applicazione entro il 1978, avrà ripercussioni a livello del commercio internazionale delle sostanze pericolose, e quindi è quanto mai opportuno che l'inchiesta offra anche al Governo ed al Parlamento tutti quei dati perché la nostra nuova legge sia rispondente alle esigenze del paese in relazione anche alle nostre industrie.

L'ampio dibattito sulla proposta, in sede di Commissioni riunite industria e sanità e gli interventi dei relatori, danno al Governo la certezza che i risultati dell'inchiesta favoriranno la creazione in Italia di un sicuro quadro normativo che possa dare concreta ed efficace risposta ai gravi problemi posti dall'insediamento produttivo di sostanze pericolose, al fine di offrire, da un lato, idonee misure per la tutela e la sicurezza dei cittadini e per la salvaguardia ambientale e consentire, dall'altro, con le dovute cautele e controlli, l'attività industriale del settore chimico.

CUMINETTI, *Relatore per la XII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUMINETTI, *Relatore per la XII Commissione*. Chiedo una breve sospensione della seduta in modo da consentire al Comitato dei nove di esaminare un aspetto dell'articolo 4 del testo in esame.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Avverto la Camera che poiché avranno luogo votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dall'articolo 49, comma quinto, del regolamento.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,50, è ripresa alle 19,15.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli 1, 2 e 3 del progetto di legge nel testo della Commissione che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

NICOSIA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È istituita una Commissione d'inchiesta parlamentare per indagare e riferire al Parlamento sulle cause e responsabilità della fuga di sostanze inquinanti verificatasi il 10 luglio 1976 da un reattore installato nello stabilimento della società ICMESA, che ha interessato prevalentemente i comuni di Meda, Seveso, Cesano Maderno e Desio, in provincia di Milano ».

(È approvato).

ART. 2.

« La Commissione deve accertare:

a) in base a quale licenza e per quale attività produttiva è stato installato ed ha operato sino al momento dell'incidente lo stabilimento della società ICMESA;

b) quale sia stata la effettiva produzione della ICMESA, a quali committenti e per quale uso destinata;

c) quali siano state le responsabilità, ad ogni livello centrale o locale, relative all'insediamento, alla sicurezza e alla nocività della produzione, dei controlli e di ogni altra misura indispensabile atta ad evitare le calamità;

d) quali sono state le conseguenze dell'incidente del 10 luglio 1976 sulla salute dei cittadini, sull'ambiente, sul territorio e sull'economia della zona;

e) quali provvedimenti sono stati presi o devono essere adottati per indennizzare i cittadini danneggiati dall'incidente del 10 luglio 1976 e per ottenere dai responsabili dello stesso il risarcimento dei danni ».

(È approvato).

ART. 3.

« La Commissione, sulla base degli accertamenti eseguiti, tenuto conto dello stato attuale degli insediamenti industriali sul territorio nazionale e della normativa vigente, raccoglierà elementi di valutazione sui rischi potenziali derivanti da attività industriali, nella globalità del processo produttivo, al fine di formulare proposte per una più efficace normativa a tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini, per

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

l'equilibrio dell'ambiente naturale, nonché per assicurare servizi adeguati ed efficaci controlli ».

(È approvato).

PRESIDENTE Si dia lettura dell'articolo 4.

NICOSIA Segretario, legge:

« La Commissione è composta da quindici deputati e quindici senatori nominati rispettivamente dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi parlamentari. La Commissione elegge, nel proprio seno, un presidente, due vicepresidenti e un segretario.

La Commissione si avvale della collaborazione di esperti da essa designati ».

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

La Commissione è composta da quindici deputati e quindici senatori, nominati rispettivamente dai Presidenti della Camera e del Senato, garantendo che ciascun gruppo parlamentare sia rappresentato almeno con un membro di una delle due Camere. La Commissione elegge nel suo seno un presidente, due vicepresidenti e un segretario.

La Commissione si avvale della collaborazione di esperti da essa designati.

4. 1. Gorla, Bonino Emma.

L'onorevole Gorla ha facoltà di illustrarlo.

GORLA. I motivi che ci hanno spinto a presentare questo emendamento consistono nel fatto che noi riteniamo essere una norma elementare di democrazia che tutte le voci presenti in questo Parlamento siano rappresentate in Commissioni parlamentari importanti come questa, che è chiamata ad esprimere il giudizio del Parlamento su un fatto che ha scosso l'opinione pubblica dell'intero paese. Si tratta, infatti, di un fatto che ci ha visti tra le forze che fin dall'inizio si sono mosse alla ricerca delle responsabilità, per valutare quanto era stato compiuto in proposito e per determinare quali altre situazioni legate a pro-

cessi produttivi e analogamente pericolose esistano nel paese. Non bisogna attendere una nuova Seveso per prendere iniziative.

Credo che la presenza di tutte le componenti politiche di questo Parlamento di fronte ad un fatto del genere sia una questione di elementare democrazia. Tra l'altro, si ha un precedente positivo nella composizione della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV.

Signor Presidente, questi sono i motivi per i quali chiedo alla Commissione di accogliere nella sostanza il nostro emendamento, in modo che, accanto al criterio di proporzionalità, che noi condividiamo, sia affermato contemporaneamente il criterio della rappresentatività, con almeno un membro di una delle Camere, di ciascun gruppo rappresentato nel Parlamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

CUMINETTI, Relatore per la XII Commissione. Signor Presidente, il Comitato dei nove ha approfondito, anche sotto l'aspetto della rappresentatività, l'emendamento presentato dai deputati Gorla e Emma Bonino. Va tenuto presente, tuttavia, l'articolo 82 della Costituzione, il quale prescrive che per le inchieste su materie di pubblico interesse ciascuna Camera « nomina tra i propri componenti una Commissione formata in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi ». Anche il regolamento della Camera, al primo comma dell'articolo 141, recita: « Quando la Camera decide di procedere ad una inchiesta, la Commissione è nominata in modo che la sua composizione rispecchi la proporzione dei gruppi parlamentari. La Camera può delegare la nomina al Presidente ».

Per tali motivi, ci dichiariamo contrari all'emendamento in esame.

GIOVANARDI, Relatore per la XIV Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI, Relatore per la XIV Commissione. Nel Comitato dei nove su tale questione non si è raggiunto un accordo unanime, ma si è registrata solo una maggioranza. Io ho il dovere di esprimere le ragioni di chi non si è trovato d'accordo con la maggioranza.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

L'emendamento, così come è formulato dai presentatori, probabilmente non è accettabile, dal punto di vista costituzionale e regolamentare. Mi rendo conto che probabilmente esistono difficoltà a garantire con la proporzionalità la rappresentanza dei gruppi; però in presenza dei fatti di Seveso, delle polemiche che ne sono derivate, è da dire che il timore che si voglia attaccare o coprire qualcuno è fuori della volontà della Commissione che ha esaminato il provvedimento. A nostro avviso, alcuni elementi insormontabili sul piano regolamentare si potevano risolvere sul piano politico. Per questa ragione, mi rimetto all'Assemblea circa questo emendamento, raccomandando che i Presidenti della Camera e del Senato tengano conto, nella composizione della Commissione, del principio della proporzionalità ed anche di quella della presenza di tutti i gruppi esistenti in Parlamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, mantiene l'emendamento Gorla 4. 1, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea?

BONINO EMMA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 5 a 9 del progetto di legge, nel testo della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

NICOSIA, *Segretario*, legge:

ART. 5.

« La Commissione decide a maggioranza sulla pubblicità delle singole sedute ».

(È approvato).

ART. 6.

« Entro sei mesi dal suo insediamento la Commissione terminerà i propri lavori e presenterà alle Camere la relazione conclusiva.

Ogni due mesi la Commissione informerà le presidenze della Camera dei deputati e del Senato dello stato dei propri lavori ».

(È approvato).

ART. 7.

« La Commissione procede all'indagine ed agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione della Repubblica ».

(È approvato).

ART. 8.

« Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati e per l'altra metà a carico del bilancio interno del Senato ».

(È approvato).

ART. 9.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Avverto che il nuovo titolo del progetto di legge è il seguente: « Inchiesta parlamentare sulla fuga di sostanze tossiche avvenuta il 10 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA e sui rischi potenziali per la salute e per l'ambiente derivanti da attività industriali ».

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del progetto di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aristide Tesini. Ne ha facoltà.

TESINI ARISTIDE. A nome del gruppo della democrazia cristiana ho l'onore di esprimere l'adesione alla proposta di legge in esame, istitutiva di una Commissione di inchiesta sui fatti di Seveso.

Questo provvedimento fa seguito al decreto-legge dell'estate scorsa, con il quale veniva assegnata alla regione Lombardia la somma di 42 miliardi per far fronte alle

necessità urgenti ed indifferibili. La gravità degli avvenimenti, la complessità dei problemi tecnico-scientifici e soprattutto l'accertamento delle responsabilità giustificano ampiamente la deliberazione di questa inchiesta parlamentare, secondo le norme approvate dalle competenti Commissioni industria e sanità.

La Commissione d'inchiesta, nell'espletamento del suo mandato, dovrà valersi della collaborazione di esperti al fine di stabilire quali sono i metodi e le soluzioni più idonee per consentire che, in futuro, le popolazioni delle zone colpite possano ritrovare una vita serena e una sicura ripresa delle loro attività produttive. Né può sottacersi che il provvedimento va al di là della stessa dolorosa vicenda di Seveso, data l'importanza degli accertamenti ai quali la costituenda Commissione di inchiesta dovrà pervenire, finalizzando tali accertamenti anche all'adozione di tutte quelle misure che verranno reputate necessarie per un efficace controllo su tutte le attività industriali inquinanti. Auspichiamo che la Commissione di inchiesta, proprio per le finalità per le quali è stata istituita, possa trovare ampia e spontanea collaborazione da parte della popolazione interessata, in quanto è suo compito la ricerca di una più idonea ed efficace tutela delle stesse popolazioni; certo il suo operato contribuirà positivamente alla ripresa di tutta quella vasta gamma di attività artigianali, commerciali ed industriali che costituiscono il ricco tessuto connettivo dell'intera regione, le cui genti sono modello di operosità.

Per tutte queste considerazioni e per quelle svolte dai colleghi che mi hanno preceduto, ribadisco a nome del mio gruppo il voto favorevole sulla proposta di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borromeo D'Adda. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. Prendo la parola per sottolineare molto rapidamente l'impressione che nel mondo intero hanno determinato gli avvenimenti di Seveso. Tali avvenimenti hanno, in particolare, messo in luce una gravissima serie di mancanze e di responsabilità a livello politico locale, regionale ed anche nazionale.

In questa vicenda si sono inserite numerose speculazioni ma, soprattutto, si sono inserite voci di denuncia che sono state riprese da tutta la stampa internazionale. È un

problema che è esploso da noi, ma che in altri paesi aveva già dimostrato la sua gravità.

Noi riteniamo che questo sia il più grave e più serio campanello d'allarme che mai sia suonato in Italia. È necessario che la Commissione d'inchiesta operi in modo estremamente rigido ed approfondito, ma soprattutto in tempi molto rapidi. Infatti, in questa vicenda si è perso molto tempo, si sono lanciate le voci più incredibili, si è determinato una sorta di terrorismo psicologico che ancora oggi produce i suoi effetti sulle popolazioni locali, sulle imprese locali che esportano all'estero e che hanno visto paralizzata la loro produzione. Il semplice fatto che le imprese fossero situate in talune zone della Brianza, soprattutto, è servito alla concorrenza estera per bloccare le nostre esportazioni e quindi il lavoro di migliaia e migliaia di lavoratori impegnati in determinate attività.

Chiediamo che l'inchiesta in questione, a differenza di quanto accaduto in altre occasioni, si svolga in tempi rapidi e con la massima severità ed il massimo rigore.

Questi i motivi in base ai quali il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale ha presentato, a suo tempo, una proposta di istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare e dichiara, oggi, il suo voto favorevole al testo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

GORLA. Siamo stati tra coloro che per primi hanno presentato una proposta di legge istitutiva di una Commissione di inchiesta parlamentare sui fatti di Seveso, che, nei suoi obiettivi, trova riscontro nel testo formulato dalle Commissioni riunite. Non abbiamo bisogno, dunque, di aggiungere che siamo favorevoli a tale iniziativa.

Debbo, per altro, dichiarare che ci asterremo dalla votazione per una precisa ragione, che giudichiamo di grande gravità: il fatto che questa Assemblea abbia assunto la decisione che ha preso in ordine all'articolo 4, di discriminare, cioè, nella composizione di un organo di inchiesta parlamentare, forze politiche rappresentate in questa aula, è grave, è un'offesa alla democrazia, costituisce un'offesa — oltretutto — al buon senso.

Vorrei ricordare al relatore Cuminetti, che, ove prendessimo per buoni i principi cui si è riferito, dovremmo richiedere che fosse dichiarata incostituzionale la Commis-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

Poiché questo nodo non è stato sciolto e poiché questo auspicio — devo aggiungere — non è stato assolutamente sottolineato dal relatore, a nome del gruppo radicale, pur ritenendo lodevole questa iniziativa, mi sembra che se fosse attuato un criterio rigidamente proporzionale, questo determinerebbe una discriminazione rispetto a determinate forze politiche, proprio nel momento in cui, su di un tema così grave, si chiede lo sforzo unitario, la collaborazione e non si sa che cosa altro; uno sforzo unitario che, evidentemente, passa per certi partiti e non per altri.

Per questo, per i dubbi che permangono anche di discriminazione politica rispetto alla formulazione attuale, dichiaro l'astensione del gruppo radicale sul provvedimento in esame.

Votazione segreta di progetti di legge.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dei disegni di legge nn. 1276, 1189, e del testo unificato delle proposte di legge nn. 165, 231 e 258, oggi esaminati.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1276.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1977, n. 66, recante proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi » (1276):

Presenti	350
Votanti	349
Astenuti	1
Maggioranza	175
Voti favorevoli	328
Voti contrari	21

(Lo Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1189:

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1976 » *(approvato dal Senato)* (1189):

Presenti	340
Votanti	183
Astenuti	157
Maggioranza	92
Voti favorevoli	159
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 165, 231 e 258.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Inchiesta parlamentare sulla fuga di sostanze tossiche avvenuta il 10 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA e sui rischi potenziali per la salute e per l'ambiente derivanti da attività industriali » *(testo unificato delle proposte di legge nn. 165, 231 e 258)*:

Presenti	356
Votanti	352
Astenuti	4
Maggioranza	177
Voti favorevoli	320
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Accame	Ambrosino
Adamo	Andreoni
Alborghetti	Angelini
Alici	Arnone
Aliverti	Balbo di Vinadio
Allegra	Baldassari
Amabile	Balzamo
Amalfitano	Bandiera
Amarante	Baracetti

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

Barba	Calice	Corghi	Fracchia
Barbarossa Voza	Cantelmi	Costa	Furia
Maria Immacolata	Cappelli	Costamagna	Fusaro
Barbera	Carandini	Cravedi	Galasso
Bardelli	Cardia	Cresco	Galli
Bardotti	Carelli	Cristofori	Garbi
Bassetti	Carenini	Cuffaro	Gargani
Bassi	Carlassara	Cuminetti	Gargano
Belardi Merlo	Carlotto	D'Alema	Garzia
Eriase	Carmeno	D'Alessio	Gasco
Belci	Caroli	Dal Maso	Gatti
Bellocchio	Carrà	Danesi	Gatto
Berlinguer Gio-	Carta	D'Arezzo	Gava
vanni	Caruso Ignazio	De Caro	Giannantoni
Bernardi	Casadei Amelia	De Cinque	Giglia
Bernardini	Casalino	de Cosmo	Giordano
Bernini Lavezzo	Casapieri Qua-	Degan	Giovagnoli Angela
Ivana	gliotti Carmen	De Gregorio	Giovanardi
Bertani Eletta	Casati	Del Castillo	Giuliani
Bertoli	Cassanmagnago	Delfino	Goria
Biamonte	Cerretti M. Luisa	Dell'Andro	Gorla
Bianchi Beretta	Castellucci	Del Rio	Gottardo
Romana	Castoldi	De Marzio	Granati Caruso
Bianco	Cattanei	De Mita	Maria Teresa
Bini	Cavaliere	De Poi	Granelli
Bisignani	Cecchi	Di Giannantonio	Grassucci
Boдрato	Ceravolo	Di Giulio	Guarra
Boffardi Ines	Cerrina Feroni	Di Vagno	Guerrini
Boldrin	Cerullo	Dulbecco	Guglielmino
Bolognari	Chiarante	Esposito	Ianni
Bonifazi	Chiovini Cecilia	Evangelisti	Ianniello
Borri	Ciai Trivelli Anna	Fabbri Seroni	Labriola
Borromeo D'Adda	Maria	Adriana	Laforgia
Borruso	Ciannamea	Faenzi	La Loggia
Bosi Maramotti	Ciccardini	Fantaci	Lamanna
Giovanna	Cirasino	Federico	Lamorte
Botta	Citterio	Felici	La Penna
Bottarelli	Ciuffini	Ferrari Marte	La Rocca
Bottari Angela	Coccia	Ferrari Silvestro	La Torre
Maria	Codrignani	Ferri	Lattanzio
Bova	Giancarla	Fioret	Leccisi
Branciforti	Colonna	Flamigni	Libertini
Rosanna	Colurcio	Fontana	Licheri
Brini	Conchiglia Calasso	Formica	Lo Bello
Brocca	Cristina	Fornasari	Lodi Faustini
Broccoli	Conte	Forni	Fustini Adriana
Buzzoni	Conti	Fortuna	Lodolini Francesca
Cacciari	Corà	Fortunato	Lombardo
Calaminici	Corder	Fracanzani	Lupis

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

Allegra	Cerrina Feroni	La Torre	Pratesi
Amarante	Chiarante	Lodi Faustini	Preti
Angelini	Chiovini Cecilia	Fustini Adriana	Pucciardini
Arnone	Ciai Trivelli Anna	Lodolini Francesca	Pugno
Balbo di Vinadio	Maria	Macciotta	Raicich
Baldassari	Cirasino	Magnani Noya	Ramella
Balzamo	Ciuffini	Maria	Ricci
Baracetti	Coccia	Mancuso	Rosolen Angela
Barbarossa Voza	Codrignani	Manfredi Giuseppe	Maria
Maria Immacolata	Giancarla	Mannuzzu	Rubbi Antonio
Barbera	Colonna	Marraffini	Salvato Ersilia
Bardelli	Colurcio	Martino	Sarti
Belardi Merlo	Conchiglia Calasso	Martorelli	Sbriziolo De Felice
Eriase	Cristina	Marzano	Eirene
Bellocchio	Conte	Matrone	Scaramucci Guai-
Berlinguer Gio-	Conti	Miceli Vincenzo	tini Alba
vanni	Corghi	Migliorini	Scovacricchi
Bernini Lavezzo	Cravedi	Millet	Segre
Ivana	Cresco	Mirate	Sicolo
Bertani Eletta	Cuffaro	Monteleone	Spataro
Bertoli	D'Alema	Moschini	Tamini
Biamonte	D'Alessio	Natta	Tanassi
Bianchi Beretta	De Caro	Niccoli	Tesi
Romana	De Gregorio	Noberasco	Tessari Alessandro
Bini	Di Giulio	Olivi	Tessari Gian-
Bisignani	Di Vagno	Pagliai Morena	giacomo
Bolognari	Dulbecco	Amabile	Todros
Bosi Maramotti	Esposito	Palopoli	Toni
Giovanna	Fabbri Seroni	Pani	Torri
Bottari Angela	Adriana	Papa De Santis	Tortorella
Maria	Faenzi	Cristina	Trombadori
Branciforti	Fantaci	Peggio	Vaccaro Melucco
Rosanna	Ferrari Marte	Pellegatta Maria	Alessandra
Brini	Ferri	Agostina	Vagli Maura
Broccoli	Flamigni	Perantuonó	Venegoni
Cacciari	Formica	Petrella	Villari
Calaminici	Fortuna	Pochetti	Vizzini
Calice	Fortunato		Zavagnin
Cantelmi	Fracchia		
Carandini	Furia		
Cardia	Gatti		
Carlassara	Gatto		
Carmeno	Giannantoni		
Carrà	Giovagnoli Angela		
Casalino	Giovanardi		
Casapieri Qua-	Grassucci		
gliotti Carmen	Guerrini		
Castoldi	Guglielmino		
Cecchi	Ianni		
Ceravolo	Labriola		
	Lamanna		

Si sono astenuti sulle proposte di legge nn. 165, 231 e 258:

Bandiera	Gorla
Ferrari Marte	Magri

Sono in missione:

Amadei	Lobianco
Antoni	Maggioni
Bernini	Mammi
Bonalumi	Martinelli
Corallo	Orsini Bruno
Del Duca	

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite III (Esteri) e VIII (Istruzione) nella seduta odierna hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 marzo 1977, n. 61: Norme sul personale ispettivo tecnico, direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, e disciplina degli organi collegiali delle scuole all'estero » (1255).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Norme integrative ed aumento degli stanziamenti per la concessione delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modifiche a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1236).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

II Commissione (Interni):

GALIONI ed altri: « Norme concernenti la SIPRA e la pubblicità cinematografica ed a mezzo stampa » (1178) (con parere della I e della V Commissione);

III Commissione (Esteri):

SERVADEI: « L'addetto agricolo come funzionario nella carriera diplomatica del Ministero degli affari esteri » (1244) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

VII Commissione (Difesa):

PERRONE ed altri: « Edilizia popolare a favore degli appartenenti alle forze armate, profughi, mutilati, invalidi e pensionati » (1139) (con parere della II, della V, della VI e della IX Commissione);

X Commissione (Trasporti):

« Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 1977, n. 115, concernente disposizioni eccezionali e temporanee per fronteggiare la situazione dei servizi postali » (1373) (con parere della I e della V Commissione).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

NICOSIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, vorrei pregarla di farsi interprete presso il Governo per una risposta a due interrogazioni di rilevante importanza, presentate fin dal mese di gennaio 1977, sui problemi delle retribuzioni negli enti a partecipazione statale e sugli aumenti di stipendio agli statali.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole interrogante che la Presidenza interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 29 aprile 1977, alle 10:

Interrogazioni.

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MIGLIORINI, FERRARI MARTE, ROSOLEN ANGELA MARIA, ROBALDO E CRESCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che il consiglio d'amministrazione dell'ENAOLI in data 18 aprile 1977 ha deliberato il passaggio nella categoria direttiva di n. 30 funzionari con una spesa *procapite* di 2 milioni all'anno per la retribuzione.

Per conoscere — premesso che la legge 22 luglio 1975, n. 382, decentra alle Regioni le funzioni amministrative di diversi enti pubblici, ivi compreso l'ENAOLI, e il loro scioglimento con effetto 1° gennaio 1978 — se ritenga intervenire con tutta urgenza, attraverso gli strumenti di controllo e di vigilanza del Ministero, per annullare la predetta delibera che in un momento così delicato del passaggio delle funzioni di assistenza alle Regioni può determinare situazioni di fatto tali da porre ostacoli alla attuazione della riforma e ulteriori appesantimenti nella fase della ristrutturazione regionale dei servizi. (5-00509)

LODOLINI FRANCESCA E CORGHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritiene di dovere intervenire con urgenza presso il provveditorato agli studi di Como per sanare la situazione della scuola media di Fenegrò (Como) andata sempre più degenerando in questi mesi sino a diventare insostenibile per tutte le componenti di questa scuola.

Infatti è ben nota alle autorità scolastiche locali la situazione venuta a verificarsi a seguito degli interventi autoritari del preside incaricato professor Vincenzo Ancona, al quale le componenti della scuola personale insegnante e non insegnante e genitori addebitano anche la mancanza di qualsiasi coordinamento didattico e capacità direzionale e decisionale, arrivando persino a prevaricare le decisioni degli organi collegiali, sulle elezioni dei quali pesano ancora alcuni ricorsi del dicembre scorso non ancora risolti.

Il provveditorato è a conoscenza di questo stato di allarmante tensione, che ha portato alle dimissioni di collaboratori, alla decisione di tutte le componenti del consiglio d'istituto e della stessa giunta esecutiva di non dare più alcuna collaborazione, poiché ne sono impossibilitati dall'atteggiamento del preside: in una decina di incontri con le varie componenti della scuola e con i sindacati ne sono stati informati sia il provveditore che i suoi collaboratori.

A questo punto si è alla completa paralisi della scuola media di Fenegrò dove si stanno verificando anche azioni sindacali di protesta.

Gli interroganti chiedono anche per quale ragione non si è ancora effettuata da parte del Ministero l'ispezione che il provveditorato comasco dice di aver chiesto nel mese di marzo 1977.

Sollecitano il Ministro ad intervenire presso il provveditore di Como, che pur avendo ogni elemento a disposizione, inespugnabilmente non ha usato gli strumenti che gli competono per rimuovere gli ostacoli che impediscono alla scuola media di Fenegrò di funzionare, con grave danno per gli alunni e per tutta la comunità. (5-00510)

DE GREGORIO E BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) quanti e quali enti pubblici e privati fanno parte, a norma dei rispettivi statuti, dei consigli di amministrazione degli ISEF;

b) quanti e quali ISEF sono attualmente diretti da una gestione commissariale, e per quali motivi;

c) quanti e quali ISEF privati hanno chiesto a tutt'oggi la parifica, o, secondo quanto risulta al Ministero, sono comunque funzionanti. (5-00511)

GUERRINI, CERAVOLO, GUGLIELMINO, PANI, CASALINO E TAMBURINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del profondo disagio che nella categoria dei pescatori ha provocato la vicenda relativa alla deroga con la quale il Ministro della marina mercantile, in base all'articolo 32 della legge n. 963, consentiva la pesca del « novella-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

me » nei compartimenti di La Spezia, Manfredonia, Messina, Palermo e nelle zone di Goro e di Ravenna per la pesca entro le 3 miglia;

se sia a conoscenza che a seguito dell'impugnativa della deroga ministeriale fatta dal pretore di Genova nei mercati interessati si sono verificati controlli sul pescato tanto repressivi quanto superficiali, giungendo a confondere per « novellame » individui di taglia piccola, ma adulti, facilmente equivocabili;

a quali approdi siano giunti gli studi iniziali fin dal 1974 dal gruppo di lavoro costituito presso la commissione consultiva centrale della pesca al fine di formulare una meditata proposta di modifica della legge n. 963 e del relativo regolamento di esecuzione, tanto assurdo quanto inapplicabile;

se ritenga che alla luce di quanto accaduto a seguito dell'ordinanza del pretore di Genova, per il futuro le deroghe non debbano poggiare su studi e indagini di carattere scientifico così come dall'articolo 32 della legge n. 963;

inoltre, come ritenga di evitare l'intensificarsi di misure, puramente repressive, di controllo sulle catture e nella commercializzazione relative a specie che allo stato adulto si presentano con piccola taglia e che non costituiscono « novellame », se anche per questo aspetto, il Governo, ritenga di promuovere le opportune indagini scientifiche che suggeriscano i modi, i periodi e le modalità per giustificare le deroghe che anche a tal proposito è necessario emanare. (5-00512)

BIAMONTE, AMARANTE E FORTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato — e quali provvedimenti intenda adottare al riguardo — che la quasi totalità degli abitanti di Sanza (Salerno) ha sottoscritto per l'immediato allontanamento del collocatore di quel comune.

Tale funzionario gestisce l'importante ufficio con criteri personali, discriminatori, vendicativi e, molto spesso, ricattatori.

Già lo scorso anno i lavoratori di Sanza occuparono l'ufficio di collocamento per protestare contro l'impiegato addetto il quale, come sempre, si serviva dei metodi sopra denunciati per l'avviamento al lavoro dei braccianti agricoli.

Lo stesso direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Salerno ebbe a riconoscere e riprovare gli intollerabili e illegali metodi di cui si serviva il prepotente collocatore nella gestione dell'ufficio.

Tali sistemi sono stati anche denunciati alla procura della Repubblica di Sala Consilina e, sembra, che al collocatore sia stato notificato « avviso di reato ».

Il consiglio comunale di Sanza, all'unanimità, ha reso una delibera con la quale si chiede il trasferimento del collocatore nell'interesse dei lavoratori, per il rispetto delle leggi e per il mantenimento dell'ordine pubblico seriamente minacciato dalla collera dei cittadini.

La documentazione, sottoscrizione popolare e delibera del consiglio comunale di Sanza, è stata presentata — ormai da alcuni mesi — al direttore generale per il personale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. (5-00513)

DE CINQUE, PRESUTTI E GASPARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se sia venuto a conoscenza delle ultime, gravissime vicende della libera università abruzzese « Gabriele D'Annunzio » con sede in Chieti, che, nel perdurare della situazione di mancanza di fondi, a causa della posizione debitoria degli enti locali facenti parte del consorzio finanziatore, vede sempre più appesantirsi la sua esposizione verso il Banco di Napoli, cui è affidato il servizio di tesoreria, esposizione ormai superiore ai 2 miliardi di lire, con un onere annuo per interessi di oltre 250-300 milioni, il che ha portato in questi giorni alla totale sospensione di ogni pagamento anche per le spese correnti (personale, luce, telefoni, eccetera);

2) se sia a conoscenza della convocazione, per il giorno 29 aprile 1977, dell'assemblea del consorzio universitario, con la proposta di chiusura di detto ateneo, ai sensi dell'articolo 212 del testo unico delle leggi sull'istruzione universitaria;

3) se ritenga che tale provvedimento significherebbe la fine dell'attività di una istituzione che sin dal 1961, in carenza di ogni iniziativa da parte dello Stato, ha dato all'Abruzzo ed al vicino Molise, regioni tra le più depresse dell'Italia meridionale, la possibilità di attingere gli studi

universitari senza dover mandare i propri figli a laurearsi in lontani atenei, e verrebbe altresì a colpire una massa di oltre 12 mila studenti, iscritti alla università « D'Annunzio », in gran parte provenienti da ceti non abbienti, che vedrebbero sconvolta la loro carriera scolastica con irrimediabili riflessi negativi sulla loro stessa vita;

4) se ritenga ormai venuto il momento di dar corso alla più volte promessa, ma mai ottenuta statizzazione delle università abruzzesi (la « D'Annunzio » e quella dell'Aquila), portando all'approvazione del Consiglio dei ministri, per il successivo inoltro al Parlamento, il disegno di legge di statizzazione, la cui preparazione

è stata più volte assicurata dal Ministro in occasione di incontri con le rappresentanze politiche, amministrative, studentesche e sindacali della Regione abruzzese;

5) se ravvisi l'opportunità di un immediato intervento finanziario a favore delle suddette università, in carenza di ogni concreta possibilità di ottenere dagli enti locali il pagamento dei contributi ancora insoluti, a seguito della nota crisi economica degli enti stessi, alla quale di recente si è dovuto provvedere con il cosiddetto « decreto Stammati », al fine di evitare la totale paralisi di ogni attività didattica, che sarebbe particolarmente pregiudizievole in chiusura dell'anno accademico. (5-00514)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MONTELEONE E MARCHI DASCOLA ENZA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del vivo malcontento che regna in circa 100 famiglie della frazione Pellegrina del comune di Bagnara Calabria che abitano lungo la statale n. 18 e che lamentano la mancata ricezione dei programmi televisivi;

2) quali misure intende adottare per garantire a quegli abitanti la fruizione dei programmi televisivi atteso che gli stessi abitanti pagano regolarmente il canone di abbonamento. (4-02401)

SERVADEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del notevole malumore popolare causato dalla opportuna pubblicità data dalla stampa locale alle denunce dei redditi dei maggiori contribuenti.

Si è trattato della dimostrazione di come, nonostante le innovazioni formali e sostanziali nel rapporto fiscale, il medio-alto contribuente continui in molti casi ad indicare cifre inadeguate anche per la elementare sussistenza personale e familiare, in un rapporto totalmente falsato rispetto, ad esempio, ai portatori di redditi fissi.

Da un sommario esame delle varie situazioni espresse nell'ambito nazionale (le conoscenze dirette dell'interessato fanno riferimento alla situazione romagnola), sembra emergere la costante che i maggiori portatori di redditi di qualche rilievo sono i professionisti dipendenti da organismi pubblici, obbligati pertanto a denunciare almeno le cifre percepite nel rapporto professionale fisso. Si tratta di una indicazione chiaramente non corrispondente alla realtà, sia per i professionisti in genere che per molte altre categorie di redditeri autonomi.

L'interrogante ritiene che il notevole interesse posto dalla pubblica opinione a questo stato di cose vada opportunamente messo a profitto mediante la creazione di nuovi rapporti di collaborazione fra fisco ed organizzazioni amministrative locali, e ciò al di fuori di ogni altra iniziativa autonoma da parte dell'erario.

Il problema resta quello di non perdere altro prezioso tempo, di dare la massima

pubblicità alle risultanze, di fissare modalità partecipative nella fase degli accertamenti assai rapide e snelle, di applicare nei confronti degli evasori tutti i rigori previsti dalla legge.

Se messa a profitto con intelligenza ed impegno, l'attuale fase può veramente rappresentare una svolta nella coscienza e nei comportamenti fiscali dell'intera collettività nazionale, facendola finita con un malcostume che non è certamente estraneo agli attuali gravi mali del paese. (4-02402)

MARZOTTO CAOTORTA. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti.* — Per conoscere se è vero che il trasporto dei moduli per la dichiarazione dei redditi (moduli tuttora in corso di stampa presso l'Istituto Poligrafico dello Stato) sarà effettuato da Roma alle rispettive destinazioni con automezzi militari della guardia di finanza e non più con gli ordinari mezzi ferroviari e stradali.

Se quanto sopra rispondesse a verità, se non ritengano che, da una parte, si sottrarrà in tal modo alle proprie funzioni istituzionali, che sono di altra natura, un forte nucleo di militari e, dall'altra, si toglierà traffico alle Ferrovie dello Stato ed ai trasportatori, che denunciano, e non da ora, una situazione di crisi della loro attività. (4-02403)

PRETI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritiene indispensabile e urgente aprire la Manifattura tabacchi di Mesola, in relazione al fatto che un certo numero di concorsi sono già stati espletati (in modo che è possibile fare alcune assunzioni) e che i macchinari vanno arrugginendosi e tutto lo stabilimento si deteriora per il prolungato abbandono. L'assunzione retribuita di un adeguato numero di vincitori di concorso per accudire alle più urgenti necessità di manutenzione è assai più economica che il permanere dell'attuale situazione, che rischia di mettere l'amministrazione di fronte alla necessità di rinnovare tutto, quando lo stabilimento sarà aperto. (4-02404)

DE GREGORIO E AMICI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che dopo lo scioglimento dell'EGAM, nonostante le assicurazioni date

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

dal Ministro sulla continuità produttiva e occupazionale, per i lavoratori della METALSUD di Roma è stata decisa la messa in cassa integrazione e altrettanto si prevede per la METALSUD di Frosinone —:

a) se non intende, anche attraverso il completamento a breve scadenza di lavori di ristrutturazione già in stato di avanzata realizzazione, sfruttare le potenzialità produttive della METALSUD di Frosinone attraverso adeguate commesse del gruppo FINSIDER, attuale fiduciario, che si rivolge invece ad aziende private;

b) quale azione intende svolgere per assicurare, anche attraverso un'opportuna riconversione, sbocchi produttivi ed occupazionali alla METALSUD di Roma.

L'azione da intraprendere deve inquadrarsi in un disegno che tenda a superare gli errori di politica generale ed aziendale che nel passato hanno portato a gravi sprechi, perdite economiche ed insicurezza del lavoro, attraverso un'adeguata utilizzazione delle capacità produttive della manodopera, notevolmente qualificata, e delle strutture, nel quadro di un piano di sviluppo per il quale il Ministro ha già assunto precisi impegni. (4-02405)

AMARANTE, BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se all'industria Ceramica M. D'Agostino & C. società per azioni ubicata nel comune di Salerno siano stati concessi finanziamenti pubblici e, in caso affermativo, per conoscere l'entità ed il tipo dei finanziamenti richiesti, deliberati od erogati, nonché per conoscere gli impegni occupazionali assunti all'atto della richiesta o dell'erogazione dei finanziamenti e quelli effettivamente realizzati a seguito dell'erogazione dei finanziamenti stessi. (4-02406)

AMARANTE, BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se all'industria Ceramiche artistiche Pisapia, ubicata nel comune di Cava dei Tirreni, in provincia di Salerno, siano sta-

ti concessi finanziamenti pubblici e, in caso affermativo, per conoscere l'entità ed il tipo dei finanziamenti richiesti, deliberati od erogati, nonché per conoscere gli impegni occupazionali assunti all'atto della richiesta o dell'erogazione dei finanziamenti e quelli effettivamente realizzati a seguito dell'erogazione dei finanziamenti stessi. (4-02407)

AMARANTE, BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se all'industria « CAVA » superfici ceramiche Spa, ubicata nel comune di Cava dei Tirreni, in provincia di Salerno, siano stati concessi finanziamenti pubblici e, in caso affermativo, per conoscere l'entità e il tipo dei finanziamenti richiesti, deliberati ed erogati, nonché per conoscere gli impegni occupazionali assunti all'atto della richiesta o dell'erogazione dei finanziamenti e quelli effettivamente realizzati a seguito della erogazione dei finanziamenti stessi. (4-02408)

BARDELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è informato dello stato di paralisi dell'attività che si è determinato nel tribunale e nella pretura di Crema (Cremona) per effetto della grave carenza di magistrati, di cancellieri e di coadiutori.

La gravità della situazione è sottolineata dal fatto che il tribunale è impossibilitato a formare il collegio per mancanza di giudici e che presso la pretura sono in servizio un solo pretore in luogo di due, un cancelliere in luogo di quattro e tre coadiutori anziché quattro. Gli enti locali, i sindacati, le forze politiche e gli utenti della giustizia hanno manifestato in forme e in tempi diversi la loro protesta contro l'insostenibile stato di cose denunciato, ma fino a questo momento senza risultati.

Per conoscere, inoltre, quali misure immediate intenda adottare per mettere il tribunale e la pretura di Crema in condizioni di funzionare adeguatamente. (4-02409)

MARRAFFINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intende assume-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

re nei confronti dell'ispettorato del lavoro di Campobasso e della ditta Agostino Condello, esercente attività autotrasporti nel comune di Guardiaregia, il quale non rispetta il contratto di lavoro 1° maggio 1976 sia per quanto riguarda l'orario di lavoro sia la parte salariale.

Si fa presente:

che la ditta Condello ha usufruito di finanziamenti pubblici:

che l'ispettorato del lavoro di Campobasso, informato da circa due mesi dalla Camera del lavoro di Campobasso che la ditta Condello non rispetta il contratto di lavoro, non ha provveduto finora ad effettuare una ispezione neppure per accertare se vengono versati dalla ditta i contributi INPS secondo legge. (4-02410)

TONI E CECCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

a) quali siano le ragioni del ritardo in atto nell'adeguamento dell'assegno di benemerenzia a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali, di cui alla legge 24 aprile 1967, n. 261 - articolo 4 -, che stabilisce tale assegno in misura pari al minimo della pensione della previdenza sociale, il cui importo è stato modificato fin dal 1° gennaio;

b) quali misure intenda adottare perché siano tempestivamente soddisfatte le attese dei benemeriti antifascisti perseguitati e perché non si verifichi ogni anno un ritardo analogo, considerata anche la limitata portata finanziaria a fronte dell'alto valore politico e morale del riconoscimento dovuto dallo Stato a chi più ha sofferto per restituire al paese istituzioni libere e democratiche. (4-02411)

SGARLATA. — *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e della difesa.* — Per sapere se non ritengano disporre con la massima urgenza che ai fini della ammissione ai concorsi per l'idoneità ad aiuto o primario ospedaliero, debbasi valutare a pieno titolo, il servizio prestato come ufficiale medico presso le infermerie di centri militari, in analogia a quello prestato presso Ospedali militari, indipendentemente dalla disciplina specifica richiesta dal concorso.

Ritenuto che il servizio militare non è mai considerato come interruzione di qualsiasi attività lavorativa;

tenuto presente che l'assegnazione ad una infermeria od ospedale militare avviene solo per esigenze militari - indipendentemente, dalla volontà del soggetto;

visto, altresì, che la disposizione relativa agli assistenti ospedalieri incaricati, che vengono a godere del periodo di aspettativa « militare », non si applica in atto per gli incaricati universitari i quali perdono con la chiamata di leva, la valutabilità del servizio (vedi Università di Modena);

l'interrogante chiede se non ritengano di impartire - anche per motivi di giustizia - le urgenti opportune disposizioni per l'ammissione agli esami di idoneità, dei medici interessati. (4-02412)

URSO GIACINTO, LECCISI E CIANNAMEA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che impediscono, pur in presenza di apposite domande di trasferimento presentate da alcuni magistrati, di assegnare il titolare alla pretura di Alessano (Lecce), resasi vacante fin dal gennaio 1977.

La necessità del regolare funzionamento di quell'ufficio è stata di recente riaffermata da un'assemblea di avvocati del mandamento, con l'intervento del presidente dell'Ordine nonché dal sindacato degli avvocati della provincia di Lecce.

La disposta assegnazione a scavalco del titolare della pretura di Tricase ad Alessano, dove, peraltro, sono in fase di ultimazione i lavori di costruzione di una nuova sede degli uffici giudiziari ed è da tempo in funzione un carcere mandamentale costruito *ex novo*, non può di certo soddisfare le esigenze delle popolazioni di quell'estremo lembo del Salento, per cui si rende necessario provvedere con urgenza allá normalizzazione della situazione. (4-02413)

FRANCHI, TREMAGLIA, BAGHINO E BOLLATI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* — Per sapere:

se sia esatto che sabato 23 ottobre 1976 venivano distribuiti da giovani, nel centro della città di Lucca, opuscoli ciclostilati contenenti minacce, ingiurie e calunnie nei

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

confronti di cittadini che indicati con nome, cognome, indirizzo, numero di auto e altro, venivano qualificati come fascisti, e contro i quali si poteva tranquillamente delinquere;

se sia esatto che nello stesso opuscolo era affermato che « in Versilia la polizia distribuisce l'eroina ai compagni in cambio di informazioni » e che « fra i poliziotti nel distribuire l'eroina si distingueva il brigadiere Cucci »;

se sia esatto che tali accuse venivano ripetute nei giorni 29 e 30 novembre 1976, e questa volta con vistosi cartelli sorretti da telaio in legno e appesi alle finestre del piano terra del palazzo Cenami in via Roma in Lucca e ciò per tutto il pomeriggio fino a sera inoltrata dei giorni su indicati;

quale fine abbiano fatto le circostanziate denunce fatte dai cittadini alla procura della Repubblica nei giorni 29 ottobre 1976, 2 dicembre 1976 e 13 dicembre 1976; e se sia altresì esatto che per quanto riguarda il reato di vilipendio della polizia, accusata di spacciare droga in Versilia, i Ministeri competenti non avrebbero concesso l'autorizzazione a procedere contro i responsabili, tutti già individuati;

altresì, se sia esatto che lo stesso procuratore della Repubblica di Lucca si sarebbe sentito in dovere di chiamare nel marzo scorso un denunciante proponendogli, dato che il Ministero non aveva concesso l'autorizzazione a procedere per vilipendio delle forze armate, di rimettere la querela, sottolineando il fatto che, comunque, la celebrazione del processo sarebbe andata quanto mai per le lunghe. (4-02414)

FRANCHI, TREMAGLIA, BAGHINO, GUARRA E BOLLATI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali l'INADEP (Istituto nazionale alloggi dipendenti enti pubblici - via Tomacelli 146, Roma), che fin dall'ottobre 1955 ebbe a titolo gratuito dal comune di Pisa il terreno per costruire alloggi a riscatto per i dipendenti comunali, a tutt'oggi non ha ancora stipulato con gli interessati i contratti di locazione con il patto di futura vendita;

se nella condotta di questa società per azioni « senza finalità di lucro », così come recita il suo statuto, ravvisino estremi di reato. (4-02415)

BARTOLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in merito alle notizie stampa relative alla morte del militare Domenico Amistà, recluta del 3° Granatieri guardie di stanza in Orvieto (Terzi) ed in particolare del fatto, anche questo denunciato dalla stampa, che allo stesso sarebbe stata negata una visita richiesta qualche giorno prima della morte - quali provvedimenti intenda adottare per fare piena luce sul caso e, nell'eventualità che siano accertate precise responsabilità, quali misure saranno poste in essere per colpire le stesse ed evitare che fatti del genere abbiano a ripetersi. (4-02416)

TREMAGLIA, SERVELLO, BAGHINO, BOLLATI, FRANCHI, TRANTINO E VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che alle pagine 117, 118, 119 e 120 della requisitoria del pubblico ministero di Brescia dottor Trovato nel procedimento n. 319/74 a carico di Carlo Fumagalli + 80 sulle trame eversive, si fa riferimento a colloqui avvenuti da parte dell'allora giudice istruttore dottor Arcai con personaggi della politica e dei servizi speciali.

In particolare appare che il predetto giudice istruttore ha compiuto in Roma i seguenti atti (pagina 119 della citata requisitoria):

1) il 20 gennaio 1974 « contatti » con l'autorità nazionale per la sicurezza;

2) il 20 ottobre 1974, dalle ore 11,30 alle ore 13,20, conversazione con il generale Maletti, capo ufficio « D » del SID;

3) il 21 ottobre 1974 dalle ore 10,30 alle ore 11,30, conversazione con l'ammiraglio Casardi, capo del SID;

4) il 21 ottobre 1974 dalle ore 11,30 alle ore 13, conversazione con il ministro della difesa onorevole Andreotti;

5) il 22 ottobre 1974 dalle ore 16 alle ore 17,45, conversazione con il ministro onorevole Taviani.

Considerato che agli atti, come specificamente è precisato, non risultano né le domande né le risposte della conversazione durata un'ora e 45 minuti col ministro Taviani, né quella durata un'ora e mezza con il ministro Andreotti, né quella con l'ammiraglio Casardi, capo del SID, né quella con il generale Maletti capo ufficio « D » del SID;

ritenuto pertanto che non è stato dato di apprezzare giudiziariamente l'importanza di tali incontri dei quali nemmeno vi è stata la possibilità di conoscere il contenuto;

rilevato che per dichiarazione stessa del pubblico ministero dottor Trovato, nulla di quegli incontri è stato acquisito all'istruttoria e che pertanto non è coperto né dal segreto, né dalla competenza del magistrato;

constatato infine che gli incontri richiamati non si sono svolti tra privati, ma ognuno degli interlocutori aveva pubblico titolo e funzione;

gli interroganti chiedono di conoscere tutto quanto è stato detto nei colloqui, le domande e le risposte, quelle del giudice dottor Arcai, e quelle del ministro della difesa onorevole Andreotti, del ministro dell'interno onorevole Taviani e dei generali Casardi e Maletti, e tutto ciò per poter sapere la verità, anche sulle singole responsabilità, e accertare se, e in quale misura, taluno dei predetti « personaggi » sia stato coinvolto nella vicenda delle cosiddette « trame nere », e nella preparazione, organizzazione e nella esecuzione delle eversioni antiche o recenti. (4-02417)

BARTOLINI, PAPA DE SANTIS CRISTINA, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA E CIUFFINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica*

istruzione. — Per sapere se siano a conoscenza del grave episodio verificatosi presso la scuola materna comunale di via Molise in Terni dove la segretaria del locale consiglio di quartiere e due insegnanti della scuola stessa sono state denunciate rispettivamente l'una per « diffamazione » e le altre per « corruzione di minorenni e concorso in diffamazione ».

Tali denunce hanno riferimento al fatto che nella predetta scuola materna sono state praticate elementari informazioni di educazione sessuale, nell'ambito di precisi programmi pedagogici predisposti dall'amministrazione comunale di Terni d'intesa con il personale insegnante, con il consiglio di quartiere, con il comitato di gestione della scuola e con l'ausilio di esperti di chiara fama.

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo ritenga tale atto un pericoloso attentato alla libertà d'insegnamento ed alla partecipazione dei genitori e dei cittadini alla gestione della scuola, nonché una grave limitazione del ruolo che le istituzioni pubbliche (comuni, consigli di quartiere, ecc.) sono chiamate ad esercitare in questo campo.

Gli interroganti chiedono di sapere se e come il Governo intenda intervenire per una positiva soluzione del caso e per rimuovere così un ostacolo che si frappone alla libertà d'insegnamento ed alla gestione democratica della scuola. (4-02418)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno, per conoscere i motivi per i quali non sono state accolte le richieste più che legittime di contribuzione e di aiuto avanzate presso i competenti organi comunali e sportivi da parte dell'Associazione Calcio " San Giorgio " di Acilia la quale partecipa a tutti i campionati regionali di calcio che riguardano le varie squadre di giovani calciatori.

« In particolare se siano al corrente che la predetta società sportiva si compone di umili lavoratori ed operai che sostengono la intensa attività giovanile solo attraverso i personali sacrifici economici.

(3-01029)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere quale sia il pensiero del Governo relativamente alla nota polemica in corso tra il Ministro dell'interno ed il Procuratore generale della Corte di appello di Roma.

« In particolare se sia consentito ad un così autorevole magistrato fare apprezzamenti ed esprimere giudizi di tanta gravità senza che vengano autorevolmente assunte le iniziative competenti di carattere giudiziario.

(3-01030)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se, dopo la chiusura dei consolati occidentali — che danneggia soprattutto l'Italia — intenda operare energici passi a favore dei 1.400 cittadini italiani residenti in Eritrea, che sono rimasti privi anche dell'ultima labile tutela. Già prima le loro condizioni erano quelle di sorvegliati speciali, ai quali, dopo l'esproprio delle loro aziende, era consentito solo in casi eccezionali il rientro in Italia. Ora, di fronte allo stato di guerra civile che caratterizza l'Eritrea e alle condizioni di instabilità dello intero Stato etiopico diventa più che mai necessario che il Governo ottenga dall'Etiopia il consenso

al rientro in Italia dei cittadini residenti in Eritrea che desiderano tornare e che, tenuto conto della situazione, saranno presumibilmente tutti.

(3-01031)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se intenda rispondere alle proteste, a lui dirette, sollevate dal cardinale Poletti e da esponenti della Chiesa cattolica, in ordine alla rappresentazione televisiva " Mistero buffo " di Dario Fo.

(3-01032)

« BOZZI, ZANONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere i motivi che determinano il ritardo del rinnovo del Comitato di presidenza dell'IRI.

(3-01033) « DELFINO, BORROMEIO D'ADDA, MENICACCI, CERULLO, GALASSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per essere informato circa la situazione di crisi esistente al vertice dell'IRI.

(3-01034)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze per sapere se è a conoscenza del fatto che il giorno 28 aprile 1977 al comando del tenente colonnello Jorio la guardia di finanza ha dato luogo ad una operazione, condotta con 20 uomini della guardia di finanza, nei confronti di Lotta Continua, presso la sede del giornale in via dei Magazzini Generali, 32/A allo scopo di controllare la contabilità della « Cooperativa Giornalisti di Lotta Continua », sigillando libri contabili e materiale concernente l'amministrazione del partito Lotta Continua così come risulta a verbale.

« Per sapere come ritiene motivabile che il 24 novembre 1975 e di nuovo oggi, nelle vesti dell'Ispettorato delle finanze, polizia tributaria prima, di guardia di finanza poi, ci si preoccupi con tanta solerzia di Lotta Continua, il cui giornale è notoriamente povero, sostenuto dal contributo di decine di migliaia di militanti e simpatizzanti.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

« Per sapere se non ritiene inoltre di consentire un miglior uso della guardia di finanza, occupandosi in principal modo di quelle aziende che la storia di questi anni ci dice essere normalmente dedite a illeciti valutari, a operazioni di sopraffatturazione e sottofatturazione allo scopo di esportare capitali all'estero; e più in generale se non intende occuparsi delle decine di migliaia di evasori fiscali che continuano impunemente la loro opera nel nostro paese.

(3-01035) « GORLA, PINTO, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

il loro giudizio sull'ennesimo episodio di violenza avvenuto il 28 aprile 1977 alle ore 15,30 a Torino, di cui è stato vittima l'avvocato Fulvio Croce, presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati;

se ritengano che l'uccisione dell'avvocato Croce sia da porre in collegamento con il processo a carico delle Brigate rosse, che nei prossimi giorni doveva riprendere avanti la corte d'assise di Torino, al fine di intimorire gli avvocati facendo sì che gli stessi si astenessero dal prestare la difesa d'ufficio con conseguente rinvio del processo;

quali misure intendano assumere perché, nonostante il grave episodio, la giustizia abbia il suo corso e sia garantita la sicurezza degli operatori della giustizia.

(3-01036) « MAGNANI NOYA MARIA, FRACCHIA, MIRATE, SPAGNOLI, COSTA, MAZZOLA, VINEIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

se risponda a verità che da parte della questura di Messina è stata fatta diffida al vice-questore di Taormina, dottor Salvatore Dotto, per aver partecipato il 25 febbraio 1977, nella sua qualità di presidente del comitato per la riforma di pubblica sicurezza, ad un dibattito organizzato a Messina dalle forze politiche democratiche e dal circolo cattolico « Don Orione », sul tema "Democrazia nelle forze armate e sindacato di polizia". Il fatto, pubblicamente confermato dallo stesso dottor Dotto nel corso di un altro dibattito

sullo stesso tema svoltosi nell'aula magna dell'università di Messina il 23 aprile 1977, sarebbe avvenuto su segnalazione di un ufficiale del SIOS presente a quel dibattito;

se sia vero, in virtù di quali norme disciplinari ed in base a quali criteri sia avvenuta la diffida;

se ritenga opportuno un suo intervento presso la locale autorità di Governo per accertare le eventuali e relative responsabilità, in considerazione del fatto che il dottor Dotto aveva solo esercitato un proprio diritto su un tema molto sentito dalle forze di pubblica sicurezza, molto dibattuto tra i cittadini, discusso tra le forze politiche, oggetto di proposte di legge in Parlamento.

(3-01037) « BOTTARI ANGELA MARIA, BOLOGNARI, PERRONE, GATTO, BISIGNANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della notizia ampiamente riportata dalla stampa secondo cui circa 300 ex appartenenti alla Waffen S.S. Gebirgs Division si riunirebbero in convegno alla fine di maggio a Varna, presso Bressanone, e se nel caso che ciò risulti fondato data la natura chiaramente provocatoria dell'iniziativa e il pericolo di turbativa dell'ordine democratico che ne deriva, intenda dare le necessarie disposizioni perché detto convegno e qualsiasi analoga iniziativa siano vietati.

(3-01038) « DE CARNERI, BALLARDINI »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - rilevato che nelle prime ore pomeridiane del 28 aprile 1977 è stato barbaramente assassinato dalle Brigate rosse l'avvocato Fulvio Croce, presidente dell'ordine degli avvocati e procuratori di Torino - di fronte a questa ennesima tragica sfida allo Stato democratico, se ritenga di attuare le necessarie inderogabili misure atte a colpire la spirale di violenza che spinge il paese nel baratro del crimine politico e della feroce delinquenza comune.

(3-01039) « GALASSO, BORROMEO D'ADDA, DI NARDO, MANCO ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 APRILE 1977

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere — in relazione alle dimissioni del vicepresidente dell'IRI avvocato Enzo Storoni, motivate con il deterioramento della situazione finanziaria dell'IRI che deriverebbe dall'applicazione del decreto sullo scioglimento dell'EGAM che prevede la gestione fiduciaria dell'IRI di una parte delle aziende ex EGAM — se il Governo, a seguito di una più motivata valutazione delle conseguenze negative che avrebbe la distribuzione delle aziende disestate appartenenti all'EGAM tra i vari enti di gestione delle partecipazioni statali, intenda dare una soluzione diversa o meno dannosa per l'economia del paese del problema della liquidazione dell'EGAM. Ciò al fine di evitare che il dissesto dell'EGAM sia trasmesso all'intero settore delle partecipazioni statali che già è caratterizzato da un pesante indebitamento.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere come il Governo creda si concili il decreto di scioglimento dell'EGAM con le indicazioni della Commissione Chiarelli che pure il Governo ha più volte affermato di voler recepire.

(3-01040) « BOZZI, COSTA, MALAGODI, MAZZARINO, ZANONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1) se il Governo sia edotto della grave situazione di sperequazione e di disagio creatasi a danno di numerosi docenti (presidi e professori) delle scuole secondarie, i quali, essendo risultati vincitori del concorso a cattedra in età ancor giovane, cioè prima dei 30 anni, si vedono costretti, in applicazione della legge di delega 30 luglio 1973, n. 477 e del successivo decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, articolo 109, ad andare in pensione, per avere ultimato i 40 anni di servizio, prima di aver compiuto il 70° anno di età, limite massimo di permanenza in servizio consentito all'epoca in cui, vincendo il concorso per la nomina in ruolo, i medesimi docenti iniziavano il loro rapporto di lavoro con lo Stato;

2) se il Governo ritenga che tale anticipato pensionamento, conseguito con l'abbassamento da 70 a 65 anni di età, del

limite massimo previsto per la permanenza in servizio, venga a costituire un peggioramento delle condizioni normative vigenti all'istaurarsi del rapporto di lavoro, peggioramento che per il rispetto dei diritti quesiti, non può essere apportato senza ledere la posizione giuridica degli aventi diritto;

3) se, attese le considerazioni sovraesposte, il Governo ritenga opportuno in sede di trattativa sindacale per il riordino del trattamento economico e giuridico del personale direttivo e docente delle scuole secondarie, addivenire alle necessarie intese per consentire ai docenti (presidi e professori), che, ancora infrasettantenni, abbiano completato i 40 anni di servizio di ruolo, di rimanere in servizio, a loro domanda, sino al compimento del 70° anno di età; soluzione questa che oltretutto consente un risparmio per le Casse statali essendo gli oneri derivanti da tale modifica ben inferiore a quelli discendenti dalla spesa occorrente per i nuovi docenti da immettere in loro sostituzione; ovvero, in alternativa a detta soluzione, ritenga opportuno concedere loro, ai fini del trattamento di quiescenza e di buonuscita, tanti aumenti biennali di stipendio quanti ne avrebbero maturati se fossero rimasti in servizio sino a 70 anni di età, evitando così un notevole pregiudizio economico a loro danno.

(3-01041) « DE CINQUE, GIORDANO, GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia, per conoscere quali raggugli e quali valutazioni possono fornire dell'episodio verificatosi a Rieti, dove il dottor Carlo Bianchi di Forano Sabina è stato arrestato per una presunta infrazione alle norme sull'imposta *una tantum* sulle autovetture, infrazione in realtà insussistente ed erroneamente ritenuta a causa dell'inesatta rilevazione del numero della succursale postale (123 anziché 125) dove il versamento dell'importo era stato effettuato.

« In particolare, gli interroganti intendono conoscere se i Ministri interessati ritengano che il deprecabile episodio sia da ascrivere, tra l'altro, alla mancata realizzazione del riscontro tra versamenti ed immatricolazioni, cui per convenzione l'ACI è obbligata e per il quale percepisce una tangente di due miliardi, servizio di riscontro la cui necessità è stata proclamata in sede

di discussione della legge di conversione del decreto istitutivo dell'imposta e che viceversa non risulta essere effettuato (oltre la tangente di 12 miliardi per il riscontro della tassa di circolazione, pure non effettuato) non essendo stata attivata la macchina elettronica che, nel caso di errore, avrebbe facilmente eliminato ogni possibilità di equivoco.

« Chiedono inoltre di conoscere se appaia avventato ed incongruente il ricorso a provvedimenti restrittivi della libertà personale nel caso di specie, soprattutto in considerazione che la supposta frode all'erario rappresentava ben poca cosa rispetto a quella perpetrata da chi aveva l'obbligo di provvedere ai controlli che avrebbero consentito di riscontrarne l'insussistenza percependo un ingente quanto illecito compenso, frode per la quale nessuna sanzione viene applicata.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere se i Ministri ritengano che almeno l'ACI dovrebbe provvedere direttamente, oppure rifondendone il Ministero dell'interno o l'altra amministrazione statale responsabile, al risarcimento del danno subito dal dottor Carlo Bianchi e di quanti altri dovessero incorrere in incidenti del genere.

(3-01042)

« MELLINI, BONINO EMMA ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se, in relazione alla grave motivazione delle dimissioni del vicepresidente dell'IRI, avvocato Enzo Storoni, ritenga opportuno assicurare che l'attività dell'Istituto continuerà a tenere conto del dettato legislativo dell'economicità di gestione. È vero infatti che, in caso diverso, le partecipazioni statali sarebbero destinate a cambiare natura e a diventare qualcosa di simile alle economicamente dissestabilizzate aziende municipalizzate e statalizzate; ed è vero altresì che, malgrado le dichiarazioni teoriche in contrario di autorevoli parlamentari — anche di partiti un tempo nazionalizzatori — di fatto negli ultimi tempi il processo di statalizzazione burocratico-assistenziale si è accelerato nel sistema delle partecipazioni statali.

(2-00171)

« PRETI ».